

FEDELTA'  
ALLO SPIRITO PAOLINO

Meditazioni del Primo Maestro

EDIZIONI PAOLINE

Ad uso manoscritto





Roma, 17-5-1965

## L'OBEDIENZA

Ho letto sopra il Raggio quello che riguarda i santi Voti. Buona cosa! In questa seconda parte del mese di maggio rivolgersi a Maria per la santificazione. Con la Professione religiosa si arriva ad una santità maggiore della santità ordinaria dei semplici cristiani.

In questo mese di maggio chiedere la grazia di osservare ciò che si è promesso. Chi poi intende arrivare a questa consacrazione, rifletta seriamente, preghi e si consigli in modo da prepararsi, se tale è la volontà di Dio, alla Professione.

Tra i voti quello che è più fondamentale è l'obbedienza, sia perché è preziosa in se stessa, sia perché quando c'è l'obbedienza nell'osservanza delle Costituzioni, anche la povertà e la castità vengono praticate.

L'obbedienza è grande virtù, tanto più quando c'è il voto. Infatti, dà all'anima una grande

libertà, per cui l'anima si sottomette a Dio solo e a coloro che rappresentano Dio. Allora non si è dominati dall'egoismo, né dalle impressioni, ma da Dio solo, il quale è Colui che ci ha creati, è Colui che è il nostro Padre.

Facciamo ora qualche riflessione per seguire l'articolo che fu pubblicato sul Raggio.

Anzitutto dice la Sacra Scrittura: "Chi è obbediente porta vittorie". Vittoria su se stesso e vittoria soprattutto su quello che è il male, così la vittoria ci porterà alla corona del cielo. Vittorie, non una vittoria, ma molte vittorie, tutte le vittorie.

In primo luogo si deve considerare che noi dobbiamo seguire Gesù Cristo: è Lui che ci ha dato l'esempio. Ecco: dal momento che il Figlio di Dio si è incarnato per il volere del Padre, fino al momento "usque ad mortem, mortem autem crucis", ci dà l'esempio della obbedienza più perfetta. Nel Vangelo c'è: "...subditus illis". Egli si è sottomesso a due creature, egli che è il Figlio di Dio incarnato, sapienza infinita, si sottomette al volere di Maria e di Giuseppe: "subditus illis"; così compì tutto quello che volle il Padre: nella vita privata, nella vita pubblica e nella vita dolorosa, e quando accettò il calice amaro nel Getsemani dicendo: "Sia fatta la tua volontà, non la mia".

Quindi accettazione della passione, perché doveva compiere la missione che gli aveva dato il Padre: la redenzione dell'umanità.

Non vi è santificazione se non c'è imitazione di Gesù Cristo: "oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis". Per questo si è sottomesso alla volontà del Padre. In Paradiso si avrà il grado di gloria proporzionato a quanto ci si sarà sottomessi sulla terra. Benedetto chi si è consacrato a Dio e in tutto segue il volere di Dio, allora è sicuro di arrivare ad una gloria particolare. Non dobbiamo obbedire a noi stessi. No. Noi dobbiamo sottometterci al volere di Dio, cioè all'autorità e ogni autorità viene da Dio. Dice san Tommaso: anche se uno andasse al martirio volontariamente, non ha merito, perché ha obbedito a se stesso. Quindi è senza merito.

Ricordiamo: ogni persona si sottometta all'autorità, e chi resiste all'autorità resiste a Dio, e coloro che resistono all'autorità vanno incontro alla dannazione.

E' ben grave questo. Vi sono conseguenze anche su questa terra. Infatti Tobia nel suo inno a Dio diceva: "Non abbiamo obbedito e perciò siamo stati castigati anche su questa terra". S. Paolo dice: "Figliuoli, obbedite ai parenti nel Signore"; obbedire ai genitori. Entrando nell'Istituto ci si mette sotto la guida

e l'autorità di chi presiede all'Istituto. Altra volta: "Servi, ascoltate i padroni", come Gesù Cristo, all'ordine dei carnefici, si distese sulla croce allungando le mani per essere crocifisso. Servi, ascoltate tutti coloro che hanno sulla terra autorità.

Dovete poi rendere conto dell'obbedienza. Chi si vanta di non obbedire, si carica di responsabilità.

San Paolo dice chiaramente: Come l'umanità si è rovinata, cioè ha perduto la grazia per la disobbedienza di un uomo, così per l'obbedienza abbiamo la salvezza, per l'obbedienza di Gesù Cristo che ha detto: "Sia fatta la volontà del Padre". Tutto il male è per la disobbedienza, e tutto il bene per l'obbedienza, ossia per la conformità alla volontà di Dio. Nella domanda del Pater noster diciamo: "come in cielo e così in terra", come obbediscono gli angeli in cielo, così obbedire noi sulla terra. San Pietro nella sua lettera dice di obbedire a quelli che rappresentano l'autorità anche se fossero cattivi. E Gesù Cristo ha obbedito a Pilato. Chi obbedisce guadagna il merito, mentre colui che comanda, se non comanda bene, si carica di responsabilità. Questa è la condizione migliore per guadagnare meriti.

Di conseguenza il voto di obbedienza riguarda tutti gli articoli delle Costituzioni, e quindi



con l'osservanza di tutti questi articoli si guadagnano meriti. Ecco la sorgente incalcolabile di meriti per la vita eterna. Ringraziare il Signore che ci ha chiamati nella vita religiosa dove tutto è determinato e tutto è meritorio. Non scendiamo ai particolari, ma basta dire che tutti gli articoli delle Costituzioni impegnano. Ringraziare il Signore che ci ha messo nella condizione di arrivare al massimo dei meriti sulla terra e poi alla massima gloria, perché quanto più ci si umilia tanto più saremo innalzati.

Quanto più ci abbassiamo nell'obbedienza tanto più noi saremo esaltati.

Cerchiamo di fare il possibile per poter poi arrivare in alto nell'eternità. La vita presente è breve, fosse anche di cento anni; ma l'eternità non dura solamente milioni di secoli, ma l'eternità è eternità.

Se noi amiamo veramente noi stessi e desideriamo i guadagni eterni, allora osserviamo il voto di obbedienza. Se l'obbedienza comune, come è fatta dalle aspiranti, è obbedienza, quanto più lo è il voto. Il voto raddoppia il merito.

Stiamo attenti per acquistare tante ricchezze per il Paradiso. Solo così si è veramente prudenti. Sappiamo bene in che cosa consiste la prudenza. La prudenza è proprio quella virtù

che ci mette in guardia dal male e d'altra parte ci indica quello che dobbiamo fare nella vita presente, ma specialmente per la vita futura. Siamo appunto entrate nella vita religiosa per guadagnare di più.

Preghiamo Maria e imitiamola: "Fiat mihi secundum verbum tuum".

10\*

Roma, 24-5-1965

COMMENTO DEL DISCORSO  
DI SUA SANTITA' PAOLO VI SUI VOTI

In primo luogo fermiamoci a considerare il concetto della vita religiosa. La carità è per tutti i cristiani, siano semplici cristiani o religiosi o sacerdoti, ed è l'essenza della vita religiosa. Questa è la dottrina che si è sempre seguita e insegnata. Che cos'è la professione dei consigli evangelici?

La nostra consacrazione è una aggiunta alla consacrazione del battesimo, è la completa forma di consacrazione speciale nella vita religiosa. Il semplice cristiano diventa religioso quando si offre a Dio, si consacra totalmente a Lui emettendo i voti e facendo dell'intera vita un servizio esclusivo a Dio.

Il Papa rivolgendosi ai religiosi, dice: "Ci è parso bene pertanto richiamare alla mente lo inestimabile valore della vita religiosa e il necessario suo compito. Ed invero questo stato, che deriva la sua particolare natura dalla professione dei voti evangelici, è, secondo l'esempio e la dottrina di Gesù Cristo, una forma

perfetta di vita, in quanto ordinato all'incremento e alla perfezione della carità: mentre gli altri stati di vita comportano fini, interessi e doveri di ordine temporale, per quanto in sé legittimi". Poi in altro discorso il Papa stabilisce quale sia la vera pietà e cioè: in primo luogo sempre la fede, poi le altre due virtù teologali: la speranza e la carità.

E aggiunge ancora: La carità vera deriva dall'amore; la carità autentica è quella che si fonda sopra le verità teologali della fede. E per la vita religiosa la fede consiste nel seguire tutto quello che Gesù ha insegnato.

"D'altra parte ora come non mai la Chiesa ha bisogno della testimonianza pubblica e sociale, che viene offerta dalla vita religiosa. Infatti, quanto più si proclama il dovere dei laici di vivere la vita cristiana e di propagarla nel mondo, tanto più si deve esigere che risplendano gli esempi di coloro che al mondo hanno realmente rinunciato, e si dimostri così all'evidenza che il Regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18, 36).

Tutto ciò si riconnette ad un altro argomento, sul quale con animo paterno e pieno di sollecitudine richiamiamo la vostra attenzione, e cioè la necessità che abbiate la massima stima dei voti religiosi, e annettiate gran valore al loro esercizio e alla loro pratica. In nessun altro

modo infatti potreste condurre una vita che pienamente risponda e sia coerente allo stato da voi scelto e nel quale dovete comportarvi in modo da trarre da esso efficace aiuto all'ascesa verso la carità perfetta e i fedeli ne abbiano testimonianza di vita cristiana, e ad essa si infiammino".

Poi continua trattando dei voti in particolare:

"Per quanto le condizioni della vita umana siano non poco mutate in questi ultimi tempi e quindi siano necessari vari adattamenti nelle forme della vita religiosa, tuttavia ciò che promana dalla natura stessa dei consigli evangelici conserva in pieno tutta la sua forza, né può in alcun modo essere sminuito.

1) Perciò nel vostro modo di vivere coltivate al massimo l'*obbedienza religiosa*.

Essa, rimane sempre l'olocausto -- come si dice -- della propria volontà offerto a Dio. Questo sacrificio di sé viene compiuto con l'obbedire in piena sottomissione ai legittimi Superiori, per quanto l'autorità debba esercitarsi entro i limiti della carità e con rispetto della persona umana, e sebbene la nostra età richieda dai Religiosi che assumano maggiori responsabilità ed abbiano più spirito di iniziativa che in passato.

2) Non mancate di inculcare l'*amore della povertà*, di cui oggi molto si parla nella Chiesa.

I Religiosi debbono infatti risplendere dinanzi a tutti per l'esempio della vera povertà evangelica. E' perciò necessario che essi amino la povertà, alla quale liberamente si obbligarono. E non basta, quanto all'uso dei beni, la dipendenza dalla volontà dei Superiori; ma i Religiosi siano contenti del necessario e fuggano le comodità e le ricercatezze che snervano la vita religiosa.

Ma oltre alla povertà individuale, non si trascuri la povertà collettiva di cui deve risplendere la *Famiglia religiosa*, cioè *l'intero corpo comunitario*. Rifuggano pertanto gli Istituti religiosi, negli edifici e in qualunque loro opera, da un'eccessiva eleganza e da ornamenti troppo ricercati e da quanto sa di lusso; e tengano conto del livello sociale dell'ambiente. Si astengano pure dalla smodata ricerca di guadagno; anzi con i mezzi che la Divina Provvidenza ha loro elargito, sovvenzano alle reali necessità dei fratelli indigenti, sia che questi siano loro conterranei, sia che abitino in altre regioni del mondo.

3) Con singolare diligenza custodiscano i Religiosi, *come preziosa gemma, la castità*.

E' noto che le presenti condizioni di vita rendono difficile la pratica della perfetta castità, non solo per il dilagare di perversi costumi, ma

anche per false teorie naturalistiche che infondono negli animi un veleno esiziale. Ciò sia per noi motivo per ravvivare sempre più la nostra fede nelle parole del Signore sul valore soprannaturale della castità abbracciata per il Regno dei Cieli, e sulla possibilità di conservare incontaminato questo candido giglio, con l'aiuto della divina grazia".

Ora vi leggo un'esortazione che il Papa ha rivolto ad un gruppo di Suore in una udienza generale: ..."La Chiesa attende molto da voi religiose. Desideriamo e per questo preghiamo che viviate nel fervore. Non dimenticate mai che siete state scelte da Gesù Cristo e dovete amarlo di un amore assoluto, esclusivo, senza mediocrità e senza compromessi, senza surrogati di intermediari umani; a Lui vi siete votate...".

Ritornando a quello che stavo leggendo:

"Per ottenere questo felice risultato, è necessario esercitare con più intenso zelo la mortificazione cristiana, e custodire i sensi con maggiore cura. E neanche sotto lo specioso pretesto del desiderio di conoscere cose utili o di ampliare l'umana cultura, si faccia alcuna concessione a libri, a riviste, a spettacoli disonesti o indecorosi; fatta eventuale eccezione per una comprovata necessità di studio, valutata e considerata dai Superiori religiosi.

Non si potrà mai stimare al suo giusto valore l'efficacia del sacro ministero in un mondo così soggetto alla turpitudine, allorché colui che a ciò si accinge, risplende della luce della castità a Dio consacrata, ed è corroborato dalla forza di essa".

Quindi tratta della disciplina, dell'osservanza, delle iniziative.

"E' evidente che un retto ordinamento della vita religiosa ha bisogno di una disciplina, di leggi ben determinate, di condizioni adatte alla loro osservanza.

Le Comunità religiose, inoltre, a somiglianza di un organo vivente, tendono a buon diritto ad un continuo sviluppo. Questo incremento dell'Istituto deve ricercarsi in una più diligente osservanza delle vostre regole, piuttosto che nel numero dei membri o nella aggiunta di nuove leggi. Che anzi la molteplicità delle leggi non si accompagna sempre a un reale progresso della vita religiosa; spesso invece, quanto più norme si stabiliscono, tanto meno vi si bada".

E' bene che avendo stampato questa allocuzione, la leggiate e meditate in modo che vi possa essere di aiuto a vivere sempre meglio la vita religiosa.

Religiose vere, veramente consacrate a Dio, con il cuore tutto rivolto a Dio.



Ieri sera stavo leggendo la biografia della Prima Maestra Tecla. E' un vero modello di amore a Dio e amore alle anime.

Seguite gli esempi della Prima Maestra Tecla, specialmente il suo spirito di fede. Conosciuta la volontà di Dio, si è abbandonata totalmente in Lui con piena fiducia, anche nei momenti difficili dell'Istituto.

L'amore a Dio porta all'amore delle anime in generale. Così si arriva a quella carità, virtù teologale, che chiediamo recitando le orazioni: amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, Voi, bene infinito ed eterna felicità e amo il prossimo come me stesso.

D'altra parte perché la pietà, come ho detto, sia completa e ben fondata, parta sempre dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Perciò la visita sia fatta così: nella prima parte l'esercizio della fede, nella seconda parte la speranza, cioè l'esame di coscienza, consultando e confrontando la nostra vita con quella di Gesù Cristo; e poi l'amore a Dio con tutto il cuore, sopra ogni cosa. Così è la visita, così sono tutte le altre pratiche della nostra pietà. Così è stata approvata dalla Chiesa.

E per l'approvazione della Pia Società San Paolo e vostra ci sono state adunanze plenarie per studiare ed esaminare le Costituzioni e in particolare quanto riguardava l'apostolato. I

Cardinali credettero bene sottoporre tutto al Papa. E il Papa ha approvato. Quindi abbiamo l'approvazione non soltanto della Congregazione dei Religiosi, ma del Papa stesso! E non solamente la prima volta, cioè l'approvazione per sette anni, ma l'approvazione definitiva. Quindi siamo passati attraverso la via ordinaria e poi la via straordinaria, cioè dello stesso Vicario di Gesù Cristo. E quello che è approvato dal Vicario di Gesù Cristo è veramente degno di approvazione. Infatti leggiamo nel Vangelo: "Quello che avrai legato sarà legato in cielo, e quello che avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo". Quello che non sarà approvato dal Vicario di Gesù Cristo, non sarà approvato in cielo, e quello invece che sarà approvato dal Vicario di Gesù Cristo sarà approvato anche in cielo.

Quindi la vita religiosa deve portare a questo: vera santità. Questo è l'impegno di ogni anima religiosa. Cercare Dio e le anime; che tutto il nostro essere tenda a Dio.

Che gioia allora, che felicità è l'amore a Dio, quando è vivo e vero.

E man mano che l'anima progredisce, man mano che passano gli anni, l'anima si sente più attratta verso Dio, sente di vivere di Dio; e poi la vita eterna, il gaudio eterno!

Ariccia, 12-6-1965

## VITA CRISTIANA E VITA RELIGIOSA

Avete invocato lo Spirito Santo perché illumini e accenda i cuori.

Facciamo ora una considerazione di grande importanza: il confronto tra la vita cristiana e la vita religiosa.

Ogni cristiano con il battesimo viene consacrato a Dio; deve quindi vivere la vita cristiana. Vita cristiana ordinaria: nella vita familiare, nella vita coniugale, se tale è la volontà di Dio. Nella vita familiare si devono osservare i Comandamenti, le leggi della Chiesa e tutto ciò che riguarda la fede, i sacramenti e la vita cristiana.

La vita religiosa, invece, è una consacrazione diversa, consacrazione che riguarda la povertà, la castità, l'obbedienza. Una consacrazione fatta per vivere più perfettamente: cioè perfezione della vita cristiana nell'osservanza della povertà religiosa, della castità religiosa, dell'obbedienza religiosa.

Anche il cristiano deve praticare la povertà,

cioè il distacco dai beni della terra, ma è molto diverso. Così la castità. Infatti vi è anche la castità coniugale, ma è molto diversa dalla castità religiosa. Vi è anche l'obbedienza cristiana, ma è molto diversa da quella della vita religiosa.

Quando il Signore crea un'anima, la prepara per una missione particolare, predispone tutto e dà ad ognuna di esse le qualità per la vita presente e per la futura, in modo che possa arrivare a quel determinato grado di gloria eterna in cielo.

Tutto è già previsto nella mente di Dio. Quindi nella creazione il Signore dà quelle qualità naturali d'intelligenza, di tendenze, di salute, conformi alla vita che dovrà condurre.

Le tendenze, le qualità, il carattere di una anima chiamata alla vita religiosa sono diverse da quelle di una persona non chiamata a tale vita.

D'altra parte il Signore dispone che vi siano i genitori e l'ambiente in cui dovrà vivere la fanciulla. Sì, il Signore ha disposto tutto prima di creare l'anima nostra: ha preparato la famiglia, la parrocchia, le scuole, l'ambiente, secondo i suoi disegni.

La vocazione, quindi, non nasce a 10 o 15 anni, ma all'origine della vita, ossia, quando il Signore crea l'anima. Vi sono delle idee errate a questo riguardo. La vocazione viene dal Padre

Celeste e ogni bambino o bambina che nasce ha la propria vocazione, il proprio destino.

Come avviene questa preparazione?

Supponiamo che ci sia la vocazione. Nel battesimo il Signore, comunicando la grazia, comunica già quei doni particolari, e lo Spirito Santo che entra nell'anima infonde quelle tendenze provenienti parte dalla natura e parte dalla grazia: luce, disposizioni, tendenze, orrore al peccato, buoni desideri che poi matureranno a suo tempo.

Invece il bambino o la bambina che sono destinati solo a condurre vita cristiana, ricevono le grazie per vivere cristianamente nella giovinezza, per formarsi poi una famiglia.

Perché si possa sviluppare la vocazione, generalmente il Signore predispone una famiglia buona. E' vero che nascono dei gigli anche tra le spine, ma generalmente c'è la preparazione remota nella famiglia, nell'ambiente parrocchiale, nell'ambiente scolastico e sociale.

Il Signore prepara tutto minutamente con tanta sapienza e delicatezza, e se guardate indietro nella vostra vita, riconoscerete le grazie particolari che avete ricevuto negli ambienti in cui siete vissute: ambiente familiare, ambiente parrocchiale, ambiente sociale.

Quando vi è la vocazione religiosa l'anima della fanciulla ha un certo orrore al peccato, al male. E' vero che non sempre si riesce

a portare la stola battesimale fino alla professione. Tuttavia, anche se qualche volta c'è stata qualche caduta, in seguito forse quell'anima diverrà più ardente, perché sarà animata da profonda umiltà e dirà: "Ho fatto degli sbagli nella vita..." e successivamente, cercherà di riparare il male fatto e diventare come doveva essere. Quindi non c'è da spaventarsi, perché si può arrivare anche ad un grado di santità più elevato, vivendo più in umiltà e con maggior fervore.

Arriva poi l'età dei 15 - 20 anni, quando è un po' maturata la vocazione, si è riflettuto sopra le proprie inclinazioni, sui consigli ed esempi ricevuti. Allora è tempo di pensare all'avvenire e decidere se entrare in una casa religiosa.

Le condizioni di vita possono essere tre: matrimonio, celibato, consacrazione a Dio nello stato religioso.

Che differenza vi è tra vita di famiglia e vita religiosa? Che cosa ci sta di mezzo? Ci stanno i 512 articoli delle Costituzioni. Con la consacrazione si offre tutto a Dio: i beni esterni con la povertà; i beni fisici con la castità, e lo spirito con l'obbedienza. Questi sono i voti, questa è la vita religiosa. Primo: lascia tutto. Secondo: vieni. Terzo: seguimi. Cioè: povertà, castità, obbedienza. I consigli evangelici non

cambiano. Sono parole della Scrittura. Quindi non avverrà che fra dieci, o cento anni, cambi la natura dell'obbedienza, della povertà o della castità. Affatto.

L'anima consacrata a Dio vive il Vangelo. E come? Vivendo la povertà evangelica, la castità evangelica e l'obbedienza evangelica. Si potrà mutare? Non può mutare niente neanche la Chiesa, perché questo è il Vangelo, e se qualcuno vuole interpretare diversamente o suggerire altro, sbaglia.

Voglio far notare quanto ho già accennato altre volte: abbiamo la Costituzione Dogmatica "De Ecclesia", che nel Capitolo IV tratta con chiarezza e profondità della vita religiosa. Il Papa ha fatto notare che quando si fa l'obbedienza, non si obbedisce a se stessi, ma a chi dispone. Occorre inoltre mettere tutto l'impegno affinché l'obbedienza sia fatta con intelligenza. E questo significa che quando viene affidato un incarico, bisogna studiare il modo di fare bene l'obbedienza.

Per es. chi è incaricato di fare la propaganda, non deve andare comunque, ma studiare il modo di fare bene questo ufficio. L'intelligenza venga usata non per correggere il comando, ma per eseguirlo nel miglior modo possibile.

La povertà, poi, è tanto chiara e gli articoli delle Costituzioni la spiegano bene.

La castità consiste nel donare tutto il nostro essere fisico al Signore. Quindi è necessario viverla integralmente. Come intenderla? Bisogna amare tutte le Sorelle. Nessuna amicizia particolare, quindi. Gli affetti sensibili con persone dello stesso sesso (siano religiosi tra di loro, siano suore tra di loro o con altre donne del mondo) sono molto più gravi che non quelli tra uomo e donna, perché questa è una tendenza naturale posta da Dio stesso.

Bisogna che ci sia la carità vicendevole, e che sia carità soprannaturale, generosa, che porta a far il bene, all'aiuto della preghiera, del buon esempio in tutto, non della sensualità che abbrutisce la persona. Quindi riflettere bene: il cuore sia rivolto a Dio, e lo zelo e la carità verso tutte le anime.

Poi l'obbedienza come ho già accennato.

Il Vangelo rimane quello che è fino alla fine del mondo. Infatti Gesù disse che dal Vangelo non cadrà nemmeno un jota. Occorre invece penetrarlo per viverlo.

Notiamo questo: siccome ci si consacra a Dio per raggiungere più facilmente la perfezione usando quei tre mezzi: povertà, castità e obbedienza, la suora può più facilmente farsi santa. Però vi sono dei cristiani, padri o madri di famiglia che sono più santi delle persone consacrate a Dio.



Quante lettere ho ricevuto in cui mi si diceva: "è defunta mia mamma, è defunto mio papà: come viveva bene! Come era buono! Frequentava i Sacramenti, e quante pene ha sopportato nella sua vita di famiglia!".

Noi potremmo arrivare ad un posto più alto in cielo, ma se non viviamo decisamente la vita religiosa, finiremo per trovarci più indietro di quelli che sono rimasti in famiglia.

Qualche volta si deve dire: "Il papà era più buono di me, la mia mamma era più buona di me. Quanti sacrifici ha fatto, quanto lavoro, quanta preghiera e quanta pazienza!". Lettere che sono veramente commoventi.

Abbiamo meditato due punti: ciò che precede la vita religiosa, poi la vita religiosa. E al termine della vita religiosa? Vi sono le promesse di Dio, di Gesù Cristo: "Voi che mi avete seguito, e voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo".

Nella vita presente riceverete il centuplo di grazie. Quindi ci sono le grazie per osservare la povertà, la castità e l'obbedienza. Queste grazie non le hanno i genitori, ma le hanno invece coloro che si consacrano a Dio. "E riceverete il centuplo". Ci sono veramente cento volte le grazie, cento volte di più dei semplici cristiani, affinché possiamo arrivare ad una perfezione più alta.

Se non si arriva, è segno che non corrispondiamo alla grazia. Se dopo dieci, vent'anni di Professione si è andati indietro, se si trascura un po' tutto o almeno molte cose, allora come puoi dire che vuoi essere perfetto? No! perché non progredisci. Se invece cammini, corrispondi veramente alla tua vocazione e arrivi alla santità.

Poi bisogna aggiungere che oltre il centuplo di grazie su questa terra, c'è l'assicurazione che "possederete la vita eterna".

Firmando nel registro, il giorno della Professione avete ricevuto la tessera del paradiso, "riceverete il centuplo" non solo, ma "la vita eterna". Però questa tessera non la si deve strappare, perché qualcuno può ritornare anche indietro! E che nessuna sporchi questa tessera; sebbene si possa anche ripulirla. Sì, è la tessera per l'entrata in cielo; riguarda la santità che si deve raggiungere per mezzo della consacrazione, accettando le Costituzioni, come è espresso nella formula di Professione.

Vi è la santità personale e la santità apostolica. Le religiose di clausura raggiungono la santità personale, ma voi dovete raggiungere anche la santità apostolica; doppio frutto e doppia gloria. Benedette le vostre anime, che sono state così preferite da Nostro Signore!

La tessera ci dà il diritto di entrata nel

Paradiso, però dobbiamo fare quello che ho ricordato, ossia la purificazione, per non fermarci in Purgatorio.

Vedete se vi è ancora un po' di residuo, forse di superbia, di ira, di avarizia, di attaccamento o sensibilità, golosità; se non si osservano le Costituzioni.

Che cosa dice l'ultimo articolo delle Costituzioni a questo riguardo? Leggerlo bene, perché in quello è indicato come arrivare alla santità, e nello stesso tempo come acquistare i meriti ed evitare il Purgatorio.

Osservando le Costituzioni nei minimi particolari, si evita il Purgatorio, perché in questo modo si è sempre tesi verso la perfezione.

Difetti ne avremo fino alla fine della vita, ma detestiamo sempre ciò che è debolezza, ciò che è fragilità, e teniamo sempre il cuore rivolto alla santità, a Dio, nell'amore al Signore. E poi il gran premio in Paradiso: notando che vi è anche grado e grado tra suora e suora, perché vi è chi ha ricevuto cinque talenti, chi due, e il Signore dà il premio secondo le grazie che sono state comunicate e la corrispondenza proporzionata. Quindi: "Entra nel gaudio del tuo Signore". Ciascuno riceverà il premio secondo avrà meritato, secondo che avrà con buon impegno corrisposto alla propria vocazione.

Benedette tante anime, anche tra di voi, tra

le Figlie di San Paolo! Anime elette che hanno lasciato esempi di grande edificazione! Guardate quelle che hanno fatto bene e imitate quelle che fanno meglio.

Ecco, dunque, il cammino verso quel posto che il Signore ci ha preparato. Gesù, lo Sposo, aspetta la sposa in cielo.

In questi giorni d'intimità, Gesù vi illuminerà tanto e vi darà tanta gioia e tanta consolazione.

Ariccia, 13-6-1965

## L'ORA DI ADORAZIONE NELLO SPIRITO PAOLINO

Vi sono molti Istituti in cui si recita l'Ufficio, il Breviario. Nell'Istituto vostro non è stata fissata nelle Costituzioni la recita del Breviario. Invece dell'Ufficio è stabilita l'ora di adorazione, la quale deve essere fatta completa e bene ogni giorno. Così è più facile che lo spirito riposi e si alimenti affine di vivere Gesù Cristo.

Ecco, in quest'ora, a Pisa si sta chiudendo solennemente il Congresso Eucaristico Nazionale. Il Papa stesso è stato là qualche giorno fa, a celebrare la Messa, e ha parlato dell'Eucaristia.

L'Eucaristia deve essere sempre considerata sotto tre aspetti: come Sacrificio, la Consacrazione; come Cibo, la Comunione; e poi la presenza reale fra di noi, quindi la Visita al Santissimo Sacramento.

L'ora di Visita, l'adorazione, non si deve mai tralasciare. Vi sono tre pratiche di pietà che in particolar modo vengono raccomandate e se

non imparate a fare bene queste tre pratiche non entrate nello spirito con cui siete nate... Esse sono: l'esame di coscienza, la Visita al Santissimo Sacramento e la meditazione.

Vi sono altre pratiche che in sé avrebbero un'importanza maggiore; ma quando si fa bene l'esame di coscienza, la Visita al Santissimo Sacramento e la meditazione, allora si ascolta anche bene la Messa, si fa bene la Confessione e tutta la giornata viene santificata. Fra queste tre pratiche, l'adorazione tiene un posto di grande importanza.

Nella Messa abbiamo il sacrificio della croce. Gesù rinnova il sacrificio o meglio il sacrificio di Gesù viene trasportato dal Calvario sui nostri altari, e lì continua la salvezza, la redenzione: Gesù Cristo muore per salvare le nostre anime. Grande importanza alla Messa.

In secondo luogo l'Eucaristia deve essere considerata come Comunione, come unione con Gesù Cristo: Gesù Cristo Eucaristico. Il Papa, nel discorso tenuto a Pisa, ha ricordato a tutti che nell'Eucaristia vive Gesù Cristo col Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Le specie eucaristiche sono solo apparenze esteriori, perché dopo la Consacrazione non c'è più la sostanza del pane, bensì Gesù Cristo, vivo e vero, Dio-Uomo, presente nell'Ostia santa. L'Eucaristia è cibo dell'anima nostra. E' cibo che nutre la nostra

mente, alimenta il nostro cuore e fortifica la nostra volontà, in maniera che poco per volta possiamo arrivare al "Gesù Cristo vive in me".

Oltre la Consacrazione e la Comunione, vi è la Presenza Reale permanente nel Tabernacolo. Se noi andiamo a Messa, facciamo bene; se riceviamo la Comunione, facciamo bene. Aggiungiamo l'adorazione, cioè la Visita al Santissimo Sacramento.

Il Signore Gesù Cristo ha voluto stabilire la sua Presenza nelle nostre chiese. Nella notte del Giovedì santo, quando i nemici volevano toglierlo dal mondo, Gesù pensava a stabilire la sua dimora in mezzo agli uomini per tutto il tempo che durerà il mondo e cioè: "Sarò con voi fino alla consumazione dei secoli". Gesù ha fatto una invenzione sua. Il Padre lo voleva in paradiso e Gesù voleva stare con gli uomini, allora ha fatto un'invenzione nuova: ha trovato il modo di andare al Padre e di restare con gli uomini nel Sacramento Eucaristico.

Allora, il privilegio, il gran dono della Congregazione è proprio l'ora di adorazione. L'ora più lieta della giornata è la Visita al Santissimo Sacramento: in quest'ora si va in udienza da Gesù, ci si incontra con Lui, si parla con Lui, si rimane con Lui in intima conversazione. Si può ricordare, ad esempio, la Samaritana, oppure Nicodemo o altre occasioni in cui Gesù si

è intrattenuto in conversazioni, per esempio, quelle che troviamo narrate nel Vangelo di san Giovanni dal capo XIV in avanti. Così pure il discorso della montagna. Con la Samaritana, con Nicodemo che andò da Gesù di notte per non essere veduto, che sante conversazioni! e come vennero trasformati! Che nelle 24 ore della giornata vi sia sicuramente quest'ora dedicata al colloquio con Gesù Cristo.

Ricordiamo i tre punti per la santificazione nostra, di cui avevo parlato l'anno scorso. Inoltre, avevo distribuito a chi partecipava agli Esercizi, un estratto della Teologia della Perfezione cristiana, in cui risulta descritta tutta la via della santificazione in relazione alla vita presente e alla felicità eterna.

Primo punto: cercare la gloria di Dio. Glorificare Dio è la nostra felicità in eterno. Se noi glorificheremo Iddio già sulla terra, quando poi saremo trasferiti lassù in cielo, allora la glorificazione di Dio sarà eterna. E glorificando Dio saremo felici. Quindi il primo punto per la nostra santificazione è glorificare Dio. Tra di voi vi sono anime già progredite. Vi sono altre sorelle che hanno già raggiunto un certo grado di perfezione e si sono orientate verso questo fine: fare tutto a gloria di Dio.

Secondo punto: per arrivare a glorificare



Dio, dobbiamo essere rivestite di Gesù Cristo fino al "Mihi vivere Christus est" nella mente, nel cuore, nella volontà, in tutto il nostro essere, e questo si compie particolarmente nella Comunione e nella Visita al Santissimo Sacramento, nel colloquio con Gesù Cristo. E' la santità che glorifica Iddio, ma la santità autentica è vivere Gesù Cristo: "Vivit in me Christus"; "Mihi vivere Christus est".

Terzo punto: dobbiamo ricordare che un grande aiuto lo abbiamo in Maria. La divozione a Maria facilita molto il progresso spirituale.

Inoltre vi è la Messa in cui noi dobbiamo ricordare il "Per Ipsum, et cum Ipso et in Ipso est tibi Deo Patri omnipotenti in unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria".

La Visita ci porta ad un progresso abituale, continuato, quotidiano. Ecco l'adorazione. Vi sono vari modi di fare l'adorazione, però noi abbiamo preso il tutto così: tutta la pietà deve essere ispirata da Gesù Cristo Via e Verità e Vita. Tutta: così la meditazione, la Messa, le altre pratiche di pietà, i propositi che si fanno. Vivere in Gesù Cristo.

Per la Visita, se vogliamo farla bene, è sempre meglio seguire l'indirizzo dato in Congregazione, e cioè: la Visita divisa in tre parti di venti minuti ognuna.

I primi venti minuti sono indirizzati ad aumentare la nostra fede, mediante la lettura spirituale. Per la lettura spirituale non cercare altri libri: cercare il Vangelo e sempre e solo il Vangelo. Poi le lettere di san Paolo, e i diversi libri della Bibbia. Ma soprattutto i quattro Vangeli, perché lì è Gesù che ci parla, è Gesù che ci istruisce. Gesù è Colui che ci ha indicato la strada per la santificazione e per la maggior santificazione. Questo serve per tutti i cristiani, ma per i religiosi è più necessario, perché se noi religiosi vogliamo vivere la vita di Gesù Cristo e attendere alla perfezione, bisogna proprio che andiamo alla scuola, all'istruzione di Gesù Cristo. Leggere il Vangelo.

Vedo alle volte in certe Case che il Vangelo si tiene da ognuno nel banco per essere pronto per l'adorazione. Vi sono altre Case in cui ho trovato altri libri di poco valore. Oggi bisogna fare bene la scelta dei libri. Un noto autore dice che il 60% dei libri di ascetica dovrebbero essere bruciati, o almeno non essere stampati. Tanto più adesso che vi è una inondazione di libri che passano da una nazione all'altra e portano disorientamento nelle anime. Certi libri disorientano veramente.

Quindi scegliere bene i libri per la lettura spirituale alla Visita. Perché questa lettura? Per chiedere al Signore la fede! Credo Gesù,

credo ad ogni parola che è venuta dalla bocca di Gesù. Meditare le varie esortazioni, ciò che Egli ha fatto e come è vissuto. Gesù Cristo è la Verità. Nel primo punto della visita ricavare specialmente l'aumento di fede.

Ma la fede bisogna che ci porti alla pratica. E cioè: leggendo la descrizione della nascita di Gesù nel presepio, credere che Gesù ha incominciato di lì a insegnarci la povertà. E allora noi crediamo che, se Gesù ha voluto scegliere una vita povera, vuol dire che seguire la povertà di Gesù è seguire il meglio. Quindi rinnovare il voto di povertà. Così vi sono tutti gli altri punti in cui vengono narrati i fatti, le esortazioni di Gesù. Vivere proprio di fede.

Bisogna evitare quei discorsi inutili, così umani, terreni. Il giusto vive di fede. Si vive di fede? Se uno si ferma soltanto a quello che tocca il cuore non basta. In primo luogo bisogna stabilire la mente in Gesù Cristo, pensare come Gesù Cristo: "Io sono la Verità". E quanto c'è di verità, di fede, tanto più sarà profonda la visione di Dio in paradiso. Qui sulla terra, c'è la fede, di là poi c'è la visione. Allora quale gaudio in cielo!

Nella seconda parte della Visita si fa l'esame di coscienza particolare. In che modo? Gesù Cristo è la Via. Che cosa vuol dire Via? Vuol

dire che ci ha insegnato a vivere. E' Lui la Via. Cioè, come Egli ha operato, così dobbiamo operare anche noi.

Per fare l'esame di coscienza dobbiamo contemplare Gesù Cristo nella sua santità ed esaminarci se gli rassomigliamo. Se Lui ha voluto dipendere: "subditus illis", quello che Gesù ha fatto è proprio ciò che dobbiamo fare anche noi, perché Egli ci ha insegnato la strada morale (non la strada materiale) con il suo modo di vivere, soggetto a Maria e a Giuseppe.

Come fare l'esame? Se c'è il proposito sull'ubbidienza dobbiamo chiederci: come obbedisco? Contemplare l'obbedienza di Gesù. L'obbedienza di Gesù è come uno specchio, e noi dobbiamo conformarci a quella figura che è riflessa. Finora ho parlato dell'obbedienza, ma si può parlare della castità, della povertà, dello spirito di carità, dell'umiltà e di ogni altra virtù.

Contempliamo Gesù nelle varie circostanze della vita: quando Gesù si inginocchia a lavare i piedi degli Apostoli, compreso Giuda. E noi che siamo tanto superbi... Allora confrontando la nostra vita con quella di Gesù, cioè l'umiltà di Gesù e la mia, come mi trovo?

L'esame di coscienza fatto bene è una specie di contemplazione della vita di Gesù. Non bisogna fermarsi troppo sopra i difetti, ma

considerare la cosa nell'insieme e poi eccitarci al dolore, al proposito; prendere i mezzi per migliorare e pregare per mantenere il proposito. Allora l'esame di coscienza è ben fatto, ed è l'esame principale della giornata.

In terzo luogo si prega. Nella parte della preghiera, quello che ci deve essere sempre è la rinnovazione dei Voti e la Comunione spirituale. Inoltre non manchi mai il Rosario. Ricordare che Leone XIII ha scritto, tra Encicliche e Lettere, 13 documenti sul santo Rosario e voi le avete ristampate in questi ultimi giorni. E quanto esorta continuamente Paolo VI alla recita del Rosario, e prima ancora Giovanni XXIII. Quindi il Rosario sempre.

Occorre estendere le intenzioni a tutte le necessità: le necessità della Chiesa; le necessità della Congregazione; le necessità nostre quotidiane e poi quelle particolari di ognuno. Così la terza parte della Visita produce un grande effetto in noi.

Ricordiamo: Prima parte, la fede: "Io sono la Verità", ha detto Gesù. Seconda parte l'esame di coscienza: "Io sono la Via"; cioè, come ho camminato io, così fate voi. Terza parte: la vita, cioè l'aumento di grazia e di santità: "Io sono la Vita", quindi la Comunione spirituale che non deve mancare mai, e poi preghiera intensa e fiduciosa.

Come è consolante stare un'ora davanti a Gesù! Ma ho le distrazioni...! Servitevi molto del libro. Abbondate anche nei Rosari. Allora si ottiene la vita, ossia la grazia. Quindi: "Io sono la Verità, io sono la Via, io sono la Vita". O se vogliamo, dire: la fede è la prima parte; seconda, la speranza, l'esame di coscienza; e terza, la carità, cioè la vita della grazia.

Immenso vantaggio, immensa grazia di avere la possibilità di fare ogni giorno l'ora di adorazione. Essere riconoscenti di questo immenso dono che il Signore ha voluto dare alla Congregazione.

Non bastano nella giornata la Messa, la Comunione, la meditazione; ci vuole quello che sostituisce il Breviario recitato in altri Istituti. Noi abbiamo scelto la Visita. E' vero che c'è il dovere di compiere l'apostolato, ma in modo assoluto si deve dare la precedenza alle pratiche di pietà, e tra le pratiche di pietà vi è questa di grande valore: la Visita al Santissimo Sacramento. Qualche volta si trova un po' di difficoltà. Ma si chiedi al Signore la grazia di poter pregare sempre meglio, di prendere gusto alla Visita, e che la preghiera sia sempre più illuminata e ci comunichi la forza di rimanere nella via buona, e crescere, crescere continuamente.

Il compiacersi di vivere con Gesù, di

passare questa ora con Gesù, previene il gaudio eterno. Amare di stare con Gesù, vuol dire assicurarci il paradiso. Ma se ci pesa stare con Gesù sulla terra, come ci riceverà Gesù in Paradiso? La visione beatifica del Paradiso sarà proporzionata allo spirito di fede che avremo avuto in questa vita.

Non manchi mai la Visita al SS.mo Sacramento e il Signore sia sempre con voi.

39\*

Ariccia, 14-6-1965

## OSSERVANZA DELLE COSTITUZIONI

Domani è una giornata molto importante, cioè il 50° dell'inizio della Congregazione.

La Prima Maestra Ignazia ha scritto come passare la giornata. "Ci sia possibilmente una seconda messa cantata in ringraziamento per i doni e le grazie ricevute dalla Congregazione. Si tenga in ogni casa la meditazione apposita, si faccia l'ora di adorazione secondo lo schema che vi sarà inviato e, se è possibile, si procuri di far dare la benedizione Eucaristica...

Le Professe rinnovino la professione religiosa in quell'ora e in quella forma che la Maestra della Casa stabilirà. Possibilmente si riveda qualcuno dei documentari delle Figlie di san Paolo".

Poi conchiude: "Avanti, sempre avanti per la nostra via che è bella, anche se faticosa, e conduce al cielo. Al termine di essa vi è Cristo che ci attende".

Il 50° lo contate da quel giorno in cui c'è



stato il primo incontro tra me e la Prima Maestra Tecla. E' stato un giorno di benedizione.

Ora credo bene ricordarvi tre avvisi che trovo in una lettera scritta dalla Prima Maestra Tecla:

"La santità è nell'osservanza delle Costituzioni". Vi offendete se vi dico una cosa? Non vedo abbastanza propositi principali fatti sull'osservanza delle Costituzioni. Vivere le Costituzioni. Le Costituzioni danno proprio l'assicurazione che tutto è fatto secondo il volere di Dio, perché approvate direttamente dal Papa. E allora, quale altra guida ci potrebbe essere?

Vi sono tanti che si prestano a fare i direttori, e tante volte sono veramente illuminati da Dio. Ma sono così facili le deviazioni! E' necessario, che a capo di tutto vi sia il *libro delle Costituzioni*.

Ci saranno poi i propositi suddivisi: per la mente, per la volontà, per il cuore; ma soprattutto in generale, quello che assicura di vivere sempre nell'obbedienza è l'osservanza delle Costituzioni. Quindi se avete scritto i vostri propositi o li scriverete, sopra ci sia: *Osservanza delle Costituzioni*; e sulle Costituzioni, dopo il Vangelo, fate la meditazione. La vita quotidiana poi, sia vissuta secondo i 512 articoli delle Costituzioni. Allora c'è sempre l'obbedienza assicurata.

Poco dopo la Prima Maestra Tecla nella stessa lettera domanda a quelle suore: "Quando mai voi nominate le Costituzioni?". Questa lettera mi è venuta in mano soltanto oggi -- ed è del 1961. -- Non l'avevo vista prima.

"Quando mai nominate le Costituzioni?" scrisse richiamando quelle Figlie di S. Paolo. "E perché non nominate i Superiori?".

E' necessario vivere le Costituzioni. Consigli di qua, consigli di là. Ma ce ne sono 512 consigli nelle Costituzioni, e vengono dal Papa! E quale altro direttore andate a cercare? Gli altri direttori devono capire le Costituzioni e seguirle.

Anche nei primi anni del mio ministero, quando andavo a predicare a Istituti vari -- Istituti di vita contemplativa e di vita attiva -- quando mi chiamavano per la predicazione, mi dicevano: "Le mandiamo le nostre Costituzioni, perché le commenti, le spieghi, le applichi". Ecco, così si deve fare. Occorre quindi ricordare che nell'osservanza delle Costituzioni vi è la sicurezza della santità, anche nelle minime prescrizioni.

Dice la Prima Maestra: "Quando mai nominate le Costituzioni, i Superiori?...".

In terzo luogo: "Nelle Costituzioni non si parla di queste amicizie, perciò è bene che tronchiate.

Ecco dunque che cosa scriveva la P. M.a Tecla già nel 1961. E' uno dei ricordi più preziosi: "Sotto l'aspetto di maggior bene, il diavolo tenta, quando non stiamo strettamente alle cose nostre". E diceva ancora: "... il diavolo si serve anche di queste cose che rovinano le anime".

Allora vivete le Costituzioni; questa è la guida, questa è descrizione della vita che si deve condurre, e che assicura che ogni passo che fate è meritorio.

Vi è della corrispondenza clandestina. La corrispondenza deve passare attraverso le Maestre e le Superiori. Quando si cerca di nascondere la corrispondenza? Se questa tratta di cose buone e giuste, non vi è difficoltà a passarla per le mani delle Superiori; ma se si nasconde, è segno che c'è il male. Se una lettera passa nascostamente, o taccuini, o altro genere di scritti vari, leggeri, è la stessa coscienza di chi la scrive, che si accusa! Io nascondo, dunque non è cosa santa!

Voglio ripetere quanto ho già detto: tra i libri di ascetica, su cento titoli, una sessantina dovrebbero escludersi, perché non contengono quella spiritualità cristiana e religiosa che dobbiamo cercare noi e non sono totalmente conformi allo spirito del Vangelo e all'insegnamento della Chiesa.

Noi dobbiamo leggere il Vangelo e il suo

miglior interprete che è san Paolo e seguire la dottrina della Chiesa. Quindi vigilare.

L'obbedienza deve venire dall'esterno e cioè dal Papa, quindi le Costituzioni e poi l'interpretazione e l'applicazione da parte delle Maestre, delle Superiori, per arrivare all'osservanza esatta e fedele.

Sappiamo che la donna è creata per essere di aiuto spirituale e anche materiale dell'uomo. Però, che cosa avviene? Avviene, secondo quello che leggiamo nel Breviario in questi giorni: cioè che la donna è mutabile perché si lascia facilmente guidare dal sentimento. Eva è caduta. La prima risposta che aveva dato a Satana è questa: "Noi possiamo mangiare del frutto degli alberi del giardino, ma solo del frutto dell'albero che è nel mezzo del giardino, Iddio ha detto: non lo mangiate, altrimenti morrete!".

Eva lo sapeva, ma si è lasciata persuadere da Satana: "Non morrai..." le rispose, indicando il frutto bello e gustoso. Ella ha peccato e ha fatto cadere anche l'uomo. Così ebbe inizio la rovina dell'umanità.

E' necessario rispettare il Sacerdote, perché sebbene vi sia in lui intelligenza maggiore, più studi, però c'è la via del cuore, e la donna, per la via del cuore trascina l'uomo. E' utile ricordare che per Lutero, capo del protestantesimo,

vi è stata di mezzo una compagna, una donna. E' vero che in fine erano disgustati l'uno dell'altra, ma la strada era percorsa e poi, in che condizioni si trovavano di fronte al giudizio di Dio?

E' necessario aiutare il Sacerdote con la vostra missione: la donna associata allo zelo sacerdotale. Benedetta la vostra missione! Quale è la vostra missione? Collaborare col Papa, coi Vescovi, coi Sacerdoti, portando la luce con le vostre pubblicazioni. Contribuite con gli esempi virtuosi: le virtù teologali e poi le virtù religiose, la povertà, la castità, l'obbedienza. Essere riguardose, brevi sempre nelle parole; comportamento da religiose. Contribuite con la preghiera: le vostre belle comunioni, l'osservanza delle regole liturgiche, la Messa, la Confessione, la Comunione, la Visita al SS.mo Sacramento.

Quale contributo voi portate alla Chiesa se vivete secondo le Costituzioni! Pensare che arrivate a tante nazioni a portare la luce e la fede, a portare il buon esempio di santità dovunque! Soprattutto il contributo della preghiera. Vedo che in generale associate la preghiera per voi medesime e poi per le anime, particolarmente per quelle anime a cui siete mandate e a cui arrivate per mezzo dell'apostolato.

Domani un solenne "Te Deum" di ringraziamento per quando il Signore volle che nascesse

la vostra Congregazione. Si erano fatte tante preghiere prima, pensando al momento in cui sarebbe suonata l'ora. Si aspettava l'ora e in un certo senso è arrivata per intercessione di Maria. Potevamo dire: "L'ora non è ancora venuta, ma Maria la farà suonare presto". E così Maria ha fatto che Gesù incominciasse la sua missione, la sua predicazione, che si mostrasse come Messia, che compisse il miracolo e i suoi seguaci credertero in Lui, dice il Vangelo.

Quale missione ha la Congregazione vostra! Vivetela come va vissuta, secondo le Costituzioni, per arrivare ad un grande premio, ad una grande gloria in paradiso, attorniate da tante anime.

Tante anime che si incontreranno il giorno del giudizio dovranno dire: ho ricevuto un buon esempio, ho avuto aiuto di preghiera, ho avuto una luce nuova per mezzo dell'apostolato.

Quel grande giorno in cui tutto si manifesterà, niente sarà nascosto e tutto sarà premiato e nulla sarà perduto. Premierà tutto il Signore, anche un bicchiere d'acqua, anche un solo desiderio, il desiderio che un peccatore si converta, il desiderio che la luce arrivi a quell'anima. Basta il desiderio, tante volte, e poi, se segue l'azione, meglio ancora.

Ringraziare quindi il Signore in letizia. Continuate la vostra felice missione.

Questi esercizi si concludano bene, come avete incominciato, e sempre a capo dei propositi, prima dei propositi particolari, mettere le Costituzioni, vivere le Costituzioni. Se non è ancora stato scritto, si può scrivere.

47\*

Ariccia, 15-6-1965

## LA NOSTRA SANTIFICAZIONE

Negli esercizi spirituali la prima parte è indirizzata alla purificazione, la seconda parte alla santificazione. La preghiera deve esserci sempre: tanto nel periodo della purificazione, quanto in quello della santificazione.

Come si raggiunge la santità? Abbiamo quattro membri della famiglia Paolina avviati alla beatificazione e canonizzazione: il Can. Chiesa, il Maestro Giaccardo, Fr. Borello e il fanciullo Maggiorino Vigolungo. Per questo fanciullo c'è un entusiasmo a Roma, nel considerare la vita e come ha praticato la virtù! "Progredire un tantino ogni giorno" era il suo proposito. Ogni mattina lo rinnovava.

Riflettiamo: in che cosa consiste la santificazione?

Il Papa Benedetto XIV ha dato i canoni, le regole per la beatificazione e la canonizzazione. Ha definito in che cosa consiste veramente la santità e come tutti vi possano arrivare. Ha detto: "La santità consiste nella conformità al



volere divino. E si realizza nel continuo ed esatto compimento dei doveri dello stato". La santità non sta nel fare dei miracoli, nelle cose straordinarie o eccezionali: consiste solo, e non in altro, nella conformità al volere divino.

Vivere la volontà di Dio.

Questa volontà di Dio dobbiamo conoscerla e viverla in un continuo ed esatto compimento dei doveri del proprio stato, cioè, continuare giorno per giorno e con esattezza a compiere i doveri del proprio stato. In altre parole: l'osservanza delle Costituzioni. Vivere la nostra vita religiosa come è descritta nelle Costituzioni e come viene spiegata e applicata ai casi particolari.

Attenzione a non formarvi delle idee un po' strane o meno esatte della santità. Questa sta solo nella conformità al volere di Dio. E può essere il Papa a fare il volere di Dio, e può essere lo spazzacamino che deve fare il volere di Dio; e può essere che sia una Superiora o una suddita. O sei in un ufficio o sei in un altro; o sei in una nazione o sei in un'altra; o ti hanno fatto studiare, oppure ti hanno avviata all'apostolato; se sei in cucina o se sei in compositoria, nell'apostolato; in mezzo a sorelle che sono gradite, o a sorelle che non ti sono tanto gradite... sempre come vuole il Signore.

Conformità al volere divino. Non fare mai

distinzioni: che una abbia un incarico, o che ne abbia un altro; che una sia a capo di una casa, o sia suddita; questo di per sé non ha importanza, ciò che importa è fare ciò che vuole Dio. E Iddio che cosa vuole? L'osservanza delle Costituzioni che si sono abbracciate nella Professione; l'ufficio che viene affidato; l'apostolato che si deve compiere; l'orario che viene fissato; l'essere in una Casa ove vi sono persone gradite o altre meno gradite. E tanto si fa santa la cuoca, come la superiora: è lo stesso, purché si faccia la volontà di Dio. E con questo mezzo l'anima si unisce in tutto al volere di Dio. Quindi la santità consiste solo nella conformità al volere di Dio.

Se la volontà di Dio ti ha chiamata alla vita religiosa, oppure soltanto alla vita secolare; conformità al volere divino!

Molte volte avviene che non si capisce propriamente la santità. Si verifica che sono canonizzati in maggior numero sacerdoti e fratelli laici che non suore, perché purtroppo esse talvolta fanno consistere la santità in altre cose, in cose meno perfette. Si deve compiere generosamente il volere di Dio, con letizia e ogni giorno. C'è l'orario della levata, l'orario della preghiera, della ricreazione, dell'apostolato, dello studio: conformità al volere del Signore!

E sia che ti mandino in un posto o che ti

mandino in un altro; che ti abbiano assegnato un ufficio o un altro; che debba convivere con una suora che ti è gradita, o con un'altra che non lo è; se hai salute o non ce l'hai. Qualche volta puoi essere male intesa, e qualche volta puoi essere lodata: comunque sia, sempre: conformità alla volontà di Dio, perché conformarsi alla volontà di Dio è la santità perfetta.

Dunque occorre aderire alla volontà di Dio esercitandosi in un continuo ed esatto compimento dei doveri del proprio stato. E siccome siete suore, questa volontà di Dio dev'essere espressa nell'esatto e continuo compimento dei doveri del vostro stato. E dove sono descritti? Nelle Costituzioni. Perciò leggere e rileggere le Costituzioni che sono il direttorio dell'anima, sono il direttorio per la santificazione. Benedetto XIV ha dettato delle regole: Volete giudicare se un'anima è veramente santa? Lo potete rilevare e conoscere se è vissuta compiendo esattamente e continuamente i doveri del proprio stato. La santità sta precisamente nel *continuo* (non un giorno sì e un giorno no) *ed esatto* compimento dei doveri di stato. Se devi fare la pulizia, o la cucina, o il bucato; se sei incaricata di guidare una casa, o la tipografia... sempre sia esatto quel lavoro. La santità è quella. Ecco, operando così si cresce nella santità, nella grazia del Signore, nella conoscenza di Gesù

Cristo. La santità cresce giorno per giorno. La grazia che c'è nell'anima si sviluppa come il granello di senapa. Nel battesimo è stato infuso nell'anima nostra il germe della grazia divina. Ora, man mano che si va avanti, man mano che passano le giornate, le ore, i minuti, quel granello si sviluppa, cresce e si arriva alla santità. Che cosa dobbiamo fare? dobbiamo far bene le cose, ma a capo di tutti i propositi: osservanza delle Costituzioni che ci portano alla santità. Naturalmente, non c'è da osservare ogni giorno la stessa regola, no. Ma ci sono delle regole che si devono vivere tutti i momenti della giornata.

Le Costituzioni regolano per esempio le entrate, le accettazioni, e il tempo di noviziato, dei voti temporanei. Tutto è un crescere, tutto è un andare avanti, così giorno per giorno si sviluppa in noi la grazia. "Sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza", cioè crescere in grazia.

Quando poi fate l'apostolato, siccome vi è un esercizio doppio di carità, allora l'apostolato fatto bene fa crescere di molto la grazia.

Vivere non una vita orizzontale, così sempre piana, piatta, ma una vita verticale, ascensionale, che sale verso il cielo; e sale verso il cielo perché si fa quotidianamente la volontà di Dio.

Quanto poi agli atti buoni, cioè a quello

che è di volontà di Dio (supponiamo fare la pulizia o lo studio) se c'è l'intensità di amore, cioè se si fa volentieri, si cresce in grazia momento per momento. Fare le cose volentieri perché così piace al Signore. Quindi il valore di ogni azione dipende da questa intensità, nel fare volentieri, e con amore la volontà di Dio.

Inoltre, il crescere nella santità, dipende dalla grazia che si possiede già prima; da quello che è il capitale di grazia, che già possediamo, quindi con i meriti fatti ieri o questa mattina, vi era già un gran capitale. In ogni ora che passa, in ogni azione che facciamo, anche le più minute, la grazia aumenta.

Vi possono essere delle azioni piccole, come lavarsi la faccia, ed azioni elevate, come studiare la teologia; ciò che importa è compiere la volontà di Dio, tendere in alto. Vi sono persone che sono sempre allo stesso livello, orizzontale; e altre invece che sono tese verso l'alto, vivono una vita verticale.

Qualche volta avviene che si sente questo lamento: "Ma io ho sempre gli stessi difetti". Non spaventarsi, non guardare tanto il difetto, ma guardare in su, al Signore, la sua grazia; guardare il paradiso; cercare sempre di più l'amore di Dio, impegnarsi per fare più pienamente la volontà del Signore, non lasciarsi abbattere dalla malinconia: "Ma io ho sempre gli

stessi difetti". Dei difetti ne abbiamo fino alla morte! Ma intanto cercare che la nostra mente si elevi, che cerchi Dio, il Paradiso; cerchi in sostanza la volontà di Dio, l'unione con Dio.

Non spaventarsi anche se certi difetti sono ostinati: combatterli sempre e sempre detestarli, ma non perdersi troppo in malinconie.

Eleviamoci. Su, tutto verso Dio!

Vi è anche un certo formalismo, un modo di agire incosciente, meccanico, per abitudine. No, bisogna che siamo sempre presenti a noi stessi. Che cosa faccio adesso? Ci metto l'impegno? Se c'è da fare il bucato, farlo bene, come lo faceva la Madonna. Così le altre azioni, sempre tutto in ordine a Dio. Così tutto arricchisce l'anima. Se è tempo di ricreazione, si faccia bene la ricreazione; se è tempo di prendere riposo, di prendere cibo, fare tutto secondo il volere di Dio. Adesso vi è la tal cosa da fare, poi la tal'altra, e così le ventiquattro ore del giorno restano piene, tutte ordinate a Dio. Ma di notte si dorme... se si mette l'intenzione prima, anche il riposo è meritorio.

Perciò la santità non è difficile: è fare il volere di Dio, secondo il nostro stato, secondo l'ufficio che ci è assegnato; secondo le condizioni in cui ci troviamo: di salute, d'intelligenza, ecc. Essere stimati o no; ma che cosa vale che ci stimino? Che ci stimi il Signore, questo sì. Che

piacciamo al Signore, che facciamo bene e continuamente la volontà di Dio, questa è realmente la santità.

Fissarsi bene in quella definizione di Benedetto XIV che è molto chiara.

Non è tanto la quantità di preghiera che si fa, quanto il pregare per aver la grazia di compiere la volontà di Dio che conta, e poi cercare di compierla bene.

Concludendo: non è difficile la santità. Non spaventarsi, neppure dei difetti, ma mirare a Dio, e fare la sua santa volontà.

C'è un carattere difficile?... Ebbene, sopporta anche quel carattere difficile, ma intanto cerca di compiere la volontà di Dio nelle condizioni in cui ti trovi.

Ariccia, 18-6-1965

## IL SANTO ROSARIO

E' necessario e certamente molto vantaggioso l'aver fiducia nelle Maestre, fiducia nel Consiglio Generalizio. Perché? Perché il Consiglio Generalizio è stato eletto con maggioranza di voti; quindi le Maestre hanno le condizioni necessarie per il compito che è stato loro affidato. D'altra parte le Maestre che appartengono al Consiglio Generalizio e le Maestre che hanno altri incarichi, se sono state elette vi sono delle ragioni, e poi chi ha un ufficio può sempre contare sul dono della grazia corrispondente. Quindi non andate in cerca di consigli da estranei, non tendenze inutili che non sono conformi allo spirito religioso. Fiducia nelle Maestre: esse hanno le grazie per l'ufficio che è stato loro affidato. Accompagnatele con la preghiera anche perché possano compiere il loro ufficio sempre più santamente.

La maggior parte di voi deve fare la professione annuale o biennale o perpetua. Fatevi accompagnare all'altare da Maria. E che in tutta



la vostra vita siate accompagnate da Maria!  
Sarete protette quando e fin quando reciterete la corona che portate al fianco. Non è un ornamento la corona che vi sta al fianco, è un impegno. Impegno di recitarla. Infatti nelle Costituzioni è prescritto che si preghi e che si reciti il rosario. Il rosario venga recitato, almeno la terza parte. Avere una fiducia sempre più confidenziale in Maria.

Noi vogliamo vivere Gesù Cristo, che è la Vita. Come Gesù Cristo l'Uomo-Dio si è formato in Maria, così per mezzo di Maria, ci formeremo noi. Maria ci trasformerà in Gesù Cristo.

E' una specie di generazione che produce nell'anima il Cristo, il Maestro Gesù, come è e come egli si è definito: Via, Verità e Vita. Quindi la devozione a Maria è fondamentale, è essenziale. Questi due aggettivi sono messi nel "Trattato della perfezione cristiana" perché la devozione a Maria è veramente essenziale e fondamentale per crescere nella santità.

Chi cresce senza una madre, cresce a stento; per un bambino che cresce senza mamma vi sono delle difficoltà: difficoltà di ordine fisico e più ancora di ordine spirituale.

Grande devozione a Maria. E questa devozione ha come primo e principale esercizio la recita del rosario.

In questo tempo, conturbato un po' in tutto: nei pensieri, nei sentimenti, negli indirizzi, c'è un po' di smarrimento, ma le anime che amano Maria trovano la via chiara e serena. Se si segue la divozione a Maria, si trova la via alla santità più facile, più breve, più sicura. Per noi Maria è Madre, Madre delle anime. Ella ha ottenuto le grazie per tutti.

L'Angelo ha detto a Maria: "Hai trovato grazia", la grazia l'ha trovata in quanto ella è la Madre della divina grazia. E chi è la grazia? E' Gesù Cristo. "Mater Divinae Gratiae". Perciò le è stata affidata la distribuzione della grazia. Per lei, l'uomo diventa Dio. Perché? Perché ci ottiene la vita soprannaturale: Gesù Cristo.

Quindi, se volete crescere in santità, se volete vivere Gesù Cristo, "finché si formi Gesù Cristo in noi", (e questa è la prima circolare che ho mandato in principio alla Famiglia Paolina: "Donec formetur Christus in vobis"), la via sicura, semplice, facile e anche celere è passare attraverso Maria. "Benedetto il frutto del tuo seno", si diviene frutto del seno di Maria quando Gesù Cristo vive in noi.

In quanto al Rosario: sono sei secoli che i Pontefici insistono e scrivono e parlano e concedono indulgenze, esortano, approvano Confraternite, affinché si reciti il Rosario. E vogliamo

essere sordi? Sono sei secoli che i Pontefici insistono!

Voi ultimamente avete ristampato quello che ha scritto Leone XIII: ossia tredici documenti tra Encicliche e Lettere. Quando ero ragazzo ogni anno si leggeva l'Enciclica del Papa sul Rosario. Allora capivo poco, ma ci veniva spiegata.

Parlando poi dei Pontefici anche di questo secolo, sempre hanno raccomandato il Rosario e in modo particolare ricordiamo Giovanni XXIII che ha scritto sul Rosario contemplandone i misteri. E Paolo VI ha esortato nel mese di maggio a recitare il Rosario, ha celebrato la Messa in S. Pietro e poi ha benedetto il quadro della Madonna del Rosario di Pompei, che poi è stato portato di nuovo a Pompei per il Rosario. Nessuna suora voglia soltanto portare il Rosario come ornamento, ma tutte lo recitino.

Perché tanta insistenza sul Rosario? Vi sono due motivi particolari:

- 1) Il Rosario è una istruzione;
- 2) è una preghiera.

In ogni mistero si enuncia una verità e questa è una istruzione. Riflettere sopra le virtù e gli esempi che vengono indicati. Poi la preghiera

di domanda con il Pater noster, e le 10 Ave Maria.

E' un'istruzione: vengono infatti ricordati i principali misteri della fede, cioè: l'Annunciazione e l'Incarnazione del Verbo; Maria che visita S. Elisabetta e santifica quella casa. La nascita di Gesù. La presentazione di Gesù al Tempio. Poi a dodici anni, Gesù che si ferma nel Tempio, nella casa del Padre suo: "Non sapete che devo preoccuparmi delle cose del Padre mio?".

Nei misteri dolorosi si ricorda la Redenzione.

I cinque primi misteri, riguardano specialmente la vita privata di Gesù. I misteri dolorosi ci ricordano che la Redenzione è per la nostra santificazione, prendendo e applicando i meriti di Gesù Cristo. La fede insegna che i meriti di Gesù Cristo sono per noi, o meglio, che in ogni azione e quindi anche nelle sofferenze, Gesù acquistava meriti per noi, e ogni suo merito ha un valore infinito.

Nei misteri dolorosi dobbiamo imparare la pazienza. Gesù ha sopportato tutti i dolori fino al momento in cui è spirato in Croce e ha guadagnato meriti per noi. Se noi non prendiamo questi meriti, cioè, se non ne approfittiamo, restano inutilizzati. Dobbiamo domandare al Signore che ci vengano applicati i meriti della sua passione e morte. Ecco un esempio: Gesù

Cristo è nell'Ostia e ha detto "Prendete e mangiate", "Venite tutti a me". Ora l'Eucaristia è per tutti e chiunque può ricevere Gesù Cristo. Ma quanti non lo ricevono! Così Gesù Cristo ha guadagnato i meriti per noi e se noi non chiediamo questa applicazione, se non sappiamo prendere questa partecipazione della passione di Nostro Signore Gesù Cristo, dei suoi meriti, allora avviene come quando l'Ostia santa non è ricevuta: i meriti non ci vengono applicati.

Considerare quindi i meriti e la passione di Gesù Cristo nel Getsemani, durante la flagellazione, l'incoronazione di spine, la condanna a morte, ecc.

I misteri gaudiosi sono la Via e i misteri dolorosi sono specialmente per la comunicazione della grazia, che viene attraverso i Sacramenti e tutte le opere buone e preghiere che possiamo fare.

Vi sono poi i misteri gloriosi. La risurrezione di Gesù Cristo ha confermato quello che egli ha insegnato. L'Ascensione al cielo indica che anche noi siamo chiamati al cielo. Gesù dal cielo manda lo Spirito Santo alla Chiesa. Infine i due ultimi misteri riguardano direttamente Maria: l'Assunzione e l'Incoronazione di Maria, Regina.

Cerchiamo di vivere bene la vita presente, appoggiandoci ai meriti di Gesù Cristo nella

speranza dell'eternità beata che ci attende. La redenzione è stata compiuta con la morte di Gesù Cristo in Croce, con la Risurrezione e l'Ascensione. Se noi moriremo con Gesù, risorgeremo con lui e con lui saliremo al cielo. Ecco, allora la redenzione è compiuta e applicata a noi.

Il Rosario è una grande scuola di teologia, e ci serve per ottenere le grazie per tutte le necessità.

Vi sono le necessità pubbliche. Quanti fatti ci narra la storia: quante vittorie riportò il Rosario! Per es. quella di S. Pio V: la vittoria di Lepanto, la vittoria in Austria contro i Turchi e poi in altri tempi successivi. Quanti santi ha fatto il Rosario!

Se si stenta a distaccarsi dalla famiglia e dalle cose: Rosario; Maria è stata eletta tesoriera, mediatrice e distributrice della grazia. Se ci è difficile la virtù della purezza, Maria è la Vergine purissima. Se è dura l'obbedienza, Maria ha detto: "Fiat mihi secundum Verbum tuum" così, come il Signore vuole. Tutte le grazie si possono chiedere. E quante vocazioni sono frutto del Rosario, quante!

Quanti Rosari nei passi che ha fatto la Famiglia Paolina, ad es. tanto per citare un fatto esterno: per la chiesa del Divin Maestro e la vostra Casa Madre di Alba: quanti Rosari partendo da casa e andando là sul posto! Vi sono

state tante difficoltà. Il Vescovo, dopo che la casa era stata fatta, mi disse: "Io non avevo più speranza". Bastava però recitare il Rosario e sono venute innumerevoli grazie.

Il Rosario serve per tutti. Serve per mandare suffragi, serve per vincere le difficoltà, serve per ottenere i lumi necessari e per camminare bene, serve per l'osservanza dei voti. Quindi fatevi accompagnare all'altare da Maria per emettere la Professione, ma poi fatevi accompagnare da Maria durante tutta la vita: adesso e nell'ora della nostra morte. Così: camminare con Maria e trovarsi sul letto di morte accompagnati e assistiti da Maria. E poi? "E mostraci dopo questo esilio, Gesù" l'ingresso in cielo. Maria che accoglie l'anima devota. Per l'anima devota di Maria è sicurissima la salvezza.

E mentre voi stesse praticate la divozione a Maria, diffondetela e insegnatela anche agli altri. Pubblicatela e diffondetela largamente.

E' necessaria una crociata di Rosari, perché vi sia un risveglio cristiano in particolare adesso, dopo questo Concilio.

Vedete con quale impegno il nemico della Chiesa lavora? Pregare Maria, Mater Ecclesiae. Questo è un titolo conforme alla teologia: Maria, Madre della Chiesa.

Roma, 21-6-1965

## SPIRITO PAOLINO - COSTITUZIONI

Ho celebrato la Messa per la Suora defunta in Casa Madre, ad Alba. In questa occasione ho riflettuto di più sulle circostanze in cui si è costruita quella chiesa. Quindici anni di rosari, finché si è ottenuto di costruirla. Il terreno era stato acquistato nel 1915, ma poi vi sono state delle difficoltà che sembravano insormontabili, e tuttavia si deve riconoscere che il rosario è onnipotente. Quando vi sono grazie particolari da chiedere, si ricorra alla corona del rosario, specialmente per stabilire sempre più solidamente la vita cristiana, e sopra di essa la vita religiosa.

Siamo nel mese consacrato a san Paolo. Vi chiamate Paoline appunto per la divozione a san Paolo. La sua dottrina risulta specialmente dagli Atti degli Apostoli, dalle Lettere e specialmente dalle sue opere. Egli ci è esempio e protettore.

In questi giorni, nelle varie case in cui sono stato, ho fatto la meditazione sulla sofferenza



e sull'amore di San Paolo a Gesù Cristo e alle anime, insistendo particolarmente sopra la fortezza e sopra lo spirito di sacrificio in generale. Il sacrificio consiste nel consacrare tutto il nostro essere a Dio, e impiegare tutte le nostre forze per vivere la nostra consacrazione del battesimo, e poi della professione.

L'essenza della vita religiosa consiste nei voti di povertà, castità e obbedienza. Che l'anima cammini libera nella strada e voli speditamente alla santità, verso il cielo.

La sofferenza di San Paolo risulta particolarmente da due punti delle sue lettere. L'ultimo è quello della lettera a S. Timoteo, scritto dall'ultima prigionia e l'altro è quello che risulta dalla seconda lettera ai Corinti. Egli aveva lavorato tanto a Corinto per la loro conversione, e aveva stabilito bene la chiesa in quella città; poi si era rivolto ad altre nazioni e ad altre città e frattanto erano subentrati quei predicatori che volevano ottenere simpatie, vantaggi e aiuti materiali per vivere più comodamente.

Ad un certo punto San Paolo, nella seconda lettera ai Corinti dice:

"Lo dico con vergogna, come chi è stato debole in questo lato; del resto in qualunque altra cosa uno ardisca vantarsi (parlo da stolto) ardisco anch'io.

Sono essi ebrei? Anch'io. Sono Israeliti?  
Anch'io. Sono discendenti d'Abramo? Anch'io.  
Sono ministri di Cristo? (parlo da stolto) io son  
più di loro: più di loro nelle fatiche, più di loro  
nelle carceri, molto più nelle battiture, e spesso  
mi son trovato nei pericoli di morte.

Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta  
colpi meno uno; tre volte sono stato battuto  
con le verghe; una volta sono stato lapidato, tre  
volte ho fatto naufragio; ho passato una notte  
e un giorno nel profondo del mare. Spesso in  
viaggio tra i pericoli dei fiumi, pericoli degli  
assassini, pericoli da parte dei miei connazionali,  
pericoli dei Gentili, pericoli nelle città,  
pericoli nel deserto, pericoli in mare, pericoli  
dai falsi fratelli.

Nella fatica, nella miseria, in continue vigilie,  
nella fame, nella sete, in frequenti digiuni,  
nel freddo, nella nudità.

Oltre a quello che mi vien dal di fuori, ho  
anche l'affanno quotidiano, la cura di tutte le  
chiese.

Chi è debole, senza che io ne soffra? chi si  
scandalizza senza che io ne arda?

Se c'è bisogno di gloriarsi, mi glorierò di ciò  
che è proprio della mia debolezza; Dio, Padre  
del Signore nostro Gesù Cristo il quale è  
benedetto nei secoli, sa ch'io non mentisco. A  
Damasco, il governatore del re Areta aveva posto

guardie intorno alla città dei damasceni, per catturarmi, e da una finestra fui calato in una cesta lungo il muro, e così scampai dalle sue mani.

Se c'è bisogno di gloriarsi (veramente non sarebbe utile) verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Io conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (se fu col corpo o senza il corpo non lo so, lo sa Dio) fu rapito, quest'uomo, fino al terzo cielo. E so che questo uomo (se col corpo, o senza il corpo, non lo so, lo sa Dio) fu rapito in Paradiso e udì parole arcane che non è lecito all'uomo di proferire.

Riguardo a quest'uomo potrei gloriarmi; ma riguardo a me non mi glorierò che delle mie debolezze. Però, anche se volessi gloriarmi, non sarei un pazzo, perché direi la verità; ma me ne astengo, pel timore che qualcuno non mi stimi di più di quello che vede in me o che sente da me.

E affinché la grandezza delle rivelazioni non mi facesse insuperbire, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana che mi schiaffeggi. Tre volte ne pregai il Signore, perché lo allontanasse da me. Ed Egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia perché la mia potenza si fa meglio sentire nella debolezza". Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinché abiti in me la potenza di Cristo.

Per questo io mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo, perché quando sono debole allora sono potente".

Ora si deve considerare questo: occorre tanta forza per dominare il nostro essere. "Ti basti la mia grazia, perché nella debolezza dell'uomo risplende la potenza di Dio". Così ha risposto il Signore. Appunto perché siamo deboli, la grazia di Dio e la potenza di Dio risplendono in coloro che si santificano, e si santificano coloro che sono umili e confidano nella grazia di Dio. Allora nella debolezza risplende la potenza di Dio che ci fa superare tutte le difficoltà.

In questo momento particolare si riferisce alle difficoltà per l'apostolato, perché tutto quello che narra San Paolo riguarda il suo ministero, il suo apostolato. Ma poi passati vari anni, fu travagliato da altre sofferenze ancor più dolorose: due anni di prigionia in Oriente e poi a Roma. Sappiamo quello che è successo a Malta. Arrivò poi a Roma dove stette per due anni prigioniero. Liberato, continuò il suo apostolato e i suoi viaggi e poi ritornò a Roma per ordinare la vita cristiana che in quel momento si era un po' disorganizzata a causa della persecuzione. Imprigionato per causa di una donna che egli aveva convertito, venne condannato a morte e fu martirizzato.

Il vostro apostolato è faticoso se veramente si vuole far bene: sia la redazione, sia la tecnica, sia la diffusione. Dio sia benedetto! Impiegate le forze per le anime. Avete il grande privilegio di consacrarvi a Dio, quindi la santificazione personale, e di consacrarvi alle anime, per la loro salvezza. Dunque la fortezza, la generosità, lo zelo apostolico. Pensare al doppio premio, ma anche alla doppia fatica, a quelle anime che alla risurrezione finale vi ringrazieranno perché le avete aiutate.

Il vostro apostolato è così, che il più delle volte non si ha neppure la consolazione di vederne i frutti. Allora lavorate nell'umiltà, e arriverà il giorno in cui tutto sarà svelato.

Ognuna rifletta sul come compie il proprio ufficio di apostolato. Vi sono nella Congregazione persone che fanno l'apostolato diretto, avvicinando le anime e portando loro la luce. Poi vi sono tanti servizi in casa. E' tutta la Congregazione che fa l'apostolato: chi lo fa direttamente e chi lo fa indirettamente. Perché? Perché tutta la Congregazione ha un apostolato e nelle case occorre pure che ci sia chi fa la cucina, e chi compie i diversi lavori che sono da compiersi. Poi, c'è chi attende alla formazione e all'insegnamento: tutto quello che serve a formare lo spirito.

Ora vi sono le Professioni da emettere o da

rinnovare. Occorre pregare per quelle che emetteranno i voti perché siano benedette, illuminate dalla luce di Dio, fortificate dallo spirito di san Paolo, coraggiose! La Professione perpetua è il momento in cui si entra definitivamente nella vita religiosa. Ecco, di lì l'obbligo, l'impegno di osservare tutto ciò che è prescritto dalle Costituzioni. Nella professione risulta questo, che bisogna conformare la vita secondo le Costituzioni; cioè nello spirito delle Costituzioni.

La conclusione perciò è questa: domandare al Signore la grazia di spendere le forze per le anime, quanto c'è di salute, quanto c'è d'intelligenza, quanto c'è di volontà, e quanto c'è di cuore; tutto l'essere a Dio e alle anime fino al momento in cui chiuderemo gli occhi a questa vita e li apriremo alla luce dell'eternità. "E mostraci dopo questo esilio, Gesù!".

Quindi che si viva la Congregazione, che si ami, che se ne senta lo spirito. Poi la dedizione. E' fatica, certo, e si consumano le forze -- tutti le consumano le forze -- ma che mirabile frutto: forze intellettuali e fisiche adoperate per le anime e consumate per le anime!

Ora fate i propositi. La novena a san Paolo sia ben fatta, con molta pietà, e possibilmente, leggendo nella prima parte della Visita al SS.mo

Sacramento, la mirabile Lettera di San Paolo ai Romani.

Poi domandare la grazia di vivere le Costituzioni. Sarebbe molto bene che a capo dei propositi, come ho detto durante gli esercizi, vi fosse la parola: *Costituzioni*, perché quella è la via della santità vostra particolare. Non una santità generica, ma una santità basata sui voti che avete fatto, secondo le Costituzioni che avete abbracciato. Poi accompagnare con la preghiera quelle che emetteranno i voti, specialmente quelle che li fanno per la prima volta, come avviene ad Alba il giorno 30, e in altre Case.

La Congregazione è sulla terra, ma si è già certamente formata la Congregazione anche in cielo con le buone Suore, le sante Suore che sono già passate all'eterno riposo. E se qualche anima si trovasse ancora nella Chiesa purgante, allora, mandare suffragi. Sentirvi unite tutte, perché vi è uno spirito solo e un solo impegno di santificazione, insieme all'impegno dell'apostolato per raddoppiare i meriti. Oltre la santificazione individuale vi è l'apostolato. Benedite sempre il Signore che vi ha amate e chiamate in questa Congregazione!

Roma, 29-6-1965

## SPIRITO PAOLINO

Oggi celebriamo assieme i santi Pietro e Paolo, ma specialmente intendiamo onorare san Pietro, e in Pietro il suo successore, il Papa.

Domani onoreremo specialmente San Paolo, colui che ha operato nella Chiesa più abbondantemente. S. Pietro e S. Paolo sono stati associati nel martirio: Pietro crocifisso sul colle Vaticano, e Paolo decapitato presso le tre Fontane.

Consideriamo oggi il Papa che è a capo di tutta la Chiesa, come maestro supremo nella fede, come maestro supremo nella parte morale che riguarda la vita e il costume, e come colui che deve guidare la liturgia. Quindi il dogma, la morale, e tutto quello che riguarda il culto, dipendono dal Papa. Pietro è nei suoi successori.

I. *Il Papa è maestro di fede.* Il Papa gode della infallibilità. Quello che egli definisce, quando parla "ex cathedra", è verità di fede. Perché la religione in primo luogo è fede. Non abbiamo la speranza, e tanto meno la carità, se non c'è la fede. La carità è in proporzione della fede.



Il Papa può definire anche da sé; ma è sempre avvenuto così nei secoli: si tengono adunanze solenni come quella che è in corso, ossia il Concilio Ecumenico Vaticano II, per sentire anche i Vescovi. Udito il pensiero dei Vescovi e riassunto il loro giudizio, viene sottoposto al parere del Papa. Quello che Egli accetta e approva, quello è di fede e deve essere seguito e praticato.

Per arrivare alla santità, che è il perfetto amore a Dio, bisogna avere una proporzionata profondità di fede. Senza il fondamento della fede, l'amore non è vero, è solo sentimentalismo. In primo luogo occorre la fede, base di tutta la religione. Poi viene la speranza nei meriti di Gesù Cristo e nell'imitazione di Gesù Cristo; quindi l'amore a Dio, la grazia, la vita dell'anima, la preghiera, la liturgia.

La fede è il fondamento di tutto, perciò ci vuole l'istruzione. La teologia nella sua base, è la teologia dogmatica; poi segue la teologia morale che riguarda la vita e il costume; e, terzo, la parte che riguarda la liturgia e i sacramenti in particolare.

Anche i canti in primo luogo devono essere espressione di fede e di fede profonda. Devono essere espressione del Credo che si deve recitare nelle preghiere e che si recita quando è prescritto dalle rubriche nella Messa. Se si vuole

arrivare alla carità, bisogna che ci sia sempre prima l'atto di fede. Fede profonda.

Onorare quindi il Papa come il capo di tutta la Chiesa che, quando insegna le verità che riguardano la fede, è infallibile.

E se qualcuno sbaglia, Pietro deve richiamare, deve correggere, perché ognuno pensi secondo il Vangelo, la Scrittura, secondo la Rivelazione.

II. *Il Papa deve guidare i costumi, la vita.*  
Dobbiamo seguire i Comandamenti prima di tutto; poi dobbiamo seguire quelli che sono i doveri quotidiani, i doveri che sono secondo il nostro stato. Il Papa guida quindi tutti i cristiani nella loro vita quotidiana, e nelle loro condizioni di età e di ufficio.

In particolare dobbiamo considerare che i religiosi devono vivere in conformità alle leggi canoniche e cioè a quello che è prescritto nel Diritto Canonico e nelle Costituzioni di ogni Istituto.

Chi è il Superiore degli Istituti religiosi? Il Papa. Egli è il supremo Superiore. Quando Egli approva le Costituzioni e le consegna, perché siano osservate, queste diventano la norma di vita.

Quale è la direzione spirituale, principale e fondamentale di un Istituto?

La direzione spirituale è, prima di tutto, quella delle Costituzioni. L'osservanza delle Costituzioni è in primo luogo, perché le Costituzioni sono il Vangelo applicato al nostro tempo e alla nostra vita.

Il Papa è il supremo Superiore: quindi può anche richiamare. E' lui che interpreta che cosa sia la povertà, che cosa sia la castità, che cosa sia l'obbedienza, come è stata spiegata in tutti i secoli e come l'ha applicata Paolo VI, specialmente l'anno scorso nel discorso ai Superiori Generali. In questo tempo Egli prepara lo schema per i Religiosi.

Quindi nella vita religiosa dovete sempre essere unite al Papa, considerandolo il vostro supremo Superiore; i superiori sono i rappresentanti del Papa, per l'esecuzione di quello che c'è nelle Costituzioni.

Occorre riflettere sempre se la vita è conformata alle Costituzioni; se queste sono osservate e, nello stesso tempo, se si cerca di arrivare alla perfezione. L'impegno di arrivare alla perfezione è il primo dovere della vita religiosa.

Se si intende fare la Professione, bisogna che si intenda vivere nella Chiesa, vivere secondo l'insegnamento della Chiesa, secondo le sue norme di vita pratica, con l'aiuto della grazia. Osservanza piena.

Quando si va a destra o a sinistra si va fuori strada. Se si vuole fare la Professione, si professa più profondamente la fede, la speranza, la carità, applicate alla nostra vita particolare.

Con certi pensieri e con certi insegnamenti che sono fuori della Chiesa, come si fa la Professione? con che senso? Bisogna volere quello che è conforme alla Chiesa in primo luogo, e, secondo, quello che è conforme alla vita religiosa particolare. Ci vuole conformità alle Costituzioni, diversamente non c'è Professione e non c'è vita religiosa. E se non c'è questo, si può portare l'abito, si può stare in una casa religiosa, ma non si è né religiosi, né del tutto conformi alle leggi della Chiesa.

III. *Il Papa deve guidare la liturgia, il culto.*  
La carità riguarda prima di tutto Dio. Dio!  
Cercare la gloria di Dio: questo è l'apice dell'amore di Dio. Meditare bene il "Gloria in excelsis Deo".

Amore a Dio fino a donargli tutto: non negare niente al Signore. Non negargli la testa; non negargli la volontà; non negargli il cuore. Dio! cercare in tutto Dio.

Dopo viene l'amore a coloro che sono immagine di Dio, cioè tutte le persone, tutte le creature. Amare il prossimo come noi stessi. E come noi vogliamo la santità, così portare alla

santità le anime. E come noi vogliamo arrivare al Paradiso, così volere che le anime arrivino al Paradiso. Questo è il vero amore.

Con i tre voti noi cerchiamo il distacco dalle cose della terra, il distacco dalla sensualità, il distacco dalla nostra volontà. Cerchiamo quello che è secondo la volontà di Dio.

Quindi l'obbedienza fino in fondo, secondo l'interpretazione del Papa, e quello che è applicato nelle Costituzioni.

Quanto poi al culto, bisogna che si legga e si rilegga ciò che riguarda la liturgia per seguirla bene. Seguire tutto quello che è descritto nella liturgia, quello che è stato pubblicato. Considerare bene tutto ciò che è stato insegnato e viene applicato. Quindi la Messa e i Sacramenti sempre secondo l'indirizzo della santa Chiesa.

Quali canti si devono preferire? Si devono preferire i canti liturgici, che comprendono i salmi, le preghiere fatte dalla Chiesa, gli inni e i canti che sono nel Messale, nel Breviario, e negli altri libri liturgici, come il Pontificale e il Rituale.

A questi si deve dare la preferenza assoluta, perché dobbiamo essere della Chiesa, e pregare con la Chiesa, e come la Chiesa. Non siamo delle isole, ma siamo tutti un unico regno: il regno di Dio predicato da Gesù Cristo. Siamo

il popolo di Dio. Se volete, ed è molto buono, scegliete tratti di salmi o di inni tradotti in lingua italiana o nelle altre lingue.

Dopo devono venire i canti, le preghiere, le lodi che sono dell'Istituto, come sono raccolti nel libro delle preghiere. Devono predominare i canti che si riferiscono a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo, agli Angeli Custodi, a S. Giuseppe, alla Vergine nostra madre.

Richiamare a questo un po' tutte le Case, perché si sentono canti che hanno anche qualche cosa di buono, ma che non hanno un solido fondamento. Il fondamento è dato dalla liturgia in generale, e poi da quello che è nostro, secondo il libro delle preghiere.

Che cosa dobbiamo concludere?

Dobbiamo richiamarci alle linee giuste: la *Chiesa e l'Istituto*.

In primo luogo essere dei veri cristiani che vivono di fede, speranza e carità, poi paoline. C'è l'obbligo della osservanza religiosa. Se si vede che un Istituto cammina secondo le Costituzioni, bene, diversamente si devierebbe dalla strada propria dell'Istituto.

Chi rappresenta il Papa in ogni Istituto, è chi guida l'Istituto. Tutti gli altri consigli, proposte, suggerimenti, tutto quello che si vorrebbe introdurre, non sono cose buone. Seguire e

approfondire quello che vi è nelle Costituzioni, e che riguarda la fede, la vita quotidiana, la pietà paolina.

Occorre stare bene nella via giusta. Perché, dopo fatta la Professione c'è una sola via, che è quella di vivere nella Chiesa e nell'Istituto, secondo le Costituzioni.

Così si onora il Papa.

Preghiamo perché tutti obbediscano e tutti seguano il Papa, e che siamo noi i primi ad obbedire e nello stesso tempo a pregare per il Papa.

Siamo sempre uniti al Sommo Pontefice, prestandogli riverenza ed amore, obbedendo ai suoi ordini e assecondando i suoi desideri.

Il voto di fedeltà al Papa che la Pia Società San Paolo ha aggiunto, è per assecondare anche i desideri del Papa, non solamente i comandi. Difendiamo coraggiosamente il Papa dalle calunnie e dalle ingiurie, e preghiamo per lui costantemente.

Così si celebra la festa del Papa.

Piaccia al Signore che siamo veramente figli della Chiesa.

Leggere e rileggere il "De Ecclesia".

Poi, Figlie di San Paolo secondo le Costituzioni, che sono l'interpretazione e l'applicazione del Vangelo alla nostra vita pratica.

Sia questa giornata di molta riflessione e di

molta preghiera. Chi ha fatto Professione la rinnovi, e chi non l'ha ancora fatta, può fare delle promesse e i propositi.

Vi benedica tanto il Signore, affinché sappiate vivere la Chiesa come cristiani perfetti, e in secondo luogo sappiate vivere bene la vita paolina.

80\*



Roma, 30-6-1965

## FEDELTA' ALLO SPIRITO PAOLINO

Giorno di letizia e di preghiera.

Prima cosa: ricordiamo il S. Padre Paolo VI, il quale è stato incoronato il giorno consacrato a San Paolo, di cui egli ha preso il nome.

Poi pregare con insistenza con il Papa per la pace del mondo. E' giusto quello che c'era in un articolo dell'Osservatore Romano: "la pace è in pericolo". Allora tutti presso l'altare, presso Maria Regina della pace, e accompagnare il Santo Padre nelle sue intenzioni, anche per quello che è il suo pensiero dominante: concludere il Concilio Vaticano II.

Grande gioia in questo giorno in cui un buon numero di voi si consacra al Signore per sempre. E' un grande giorno questo, perché vi è lo sposalizio definitivo, eterno, tra l'anima e lo sposo celeste Gesù Cristo. Forse qualcuna di voi sarà anche in grado di comprendere e di vivere quello che c'è nel Cantico dei Cantici. Il Signore vi ha preso di mezzo al mondo e vi ha preparato alla vostra grande giornata.

Pensate: l'anima vostra è uscita dalle mani del Padre Celeste, il quale vi ha create per questo, per essere le spose di Gesù Cristo. Ringraziarlo di averci creato; di averci condotti alla vita cristiana per mezzo del battesimo; di averci dato le grazie per prepararci alla consacrazione al Signore; e di avervi condotte in questa Congregazione.

Ecco: oggi vi ha veramente condotte e definitivamente stabilite nella Congregazione. Giorno grande quindi.

Se voi guardate indietro la vostra vita, dall'uso di ragione ad oggi, non è stata una sequela di grazie? Aiuti che avete avuti in famiglia, nella parrocchia, nella vita sociale; poi gli incontri, le intimità, le confidenze con Gesù Cristo, specialmente dopo la Comunione; e poi la entrata in Congregazione.

Il mondo dà molta importanza alla vestizione, ma è una importanza relativa. L'importanza vera e propria è quella del giorno della consacrazione definitiva. Questo è il grande giorno, ed è bene che non ci siano molti parenti, perché possiate concentrarvi nell'intimità con lo Sposo celeste.

Grande giorno!

Ciascuna di voi potrebbe riflettere sulla propria storia spirituale per essere eccitata a ringraziare più profondamente il Signore.

La professione che state per fare è definitiva:  
la professione perpetua.

La professione ha due effetti e due costitutivi:  
i voti validi, e, in secondo luogo, la vita  
paolina.

I tre voti, che sono voti religiosi, non sono  
voti privati.

Qualcuna avrà fatto dei voti privati durante  
la preparazione, anche quando ha fatto  
vestizione forse: sull'obbedienza, sulla castità.

Ma i voti privati non sono voti religiosi. I  
voti religiosi si fanno in una Congregazione.

Quindi, non voti privati, ma voti religiosi.

In secondo luogo: la conformità alla vita  
religiosa come è prescritta dalle Costituzioni,  
approvate dalla S. Sede.

All'inizio l'Istituto non aveva ancora  
l'approvazione. Si emettevano i voti privati che  
preparavano alla Professione, e che quindi si  
sarebbero poi trasformati in voti religiosi.

Ora però non si fanno più i voti privati, ora  
si fanno secondo le Costituzioni della  
Congregazione. Non un voto in generale, ma un voto  
emesso in una Congregazione determinata, per  
cui non si guida e non si indirizza l'anima verso  
un'altra vita religiosa, ma verso quella che è  
descritta nelle Costituzioni.

I Voti religiosi si devono intendere come

sono spiegati dalla Chiesa, ossia: non una povertà individuale e singolare; non una castità individuale e singolare; non una obbedienza individuale e singolare. No. Se si facesse la professione in questo senso, sarebbe invalida. Bisogna che si facciano i voti come ha sempre spiegato la Chiesa e come sentirete di nuovo spiegare nella prossima sessione del Concilio.

Non voti spiegati in maniera individuale, magari in modo strano. Il voto religioso è conformità alla vita di Gesù Cristo nella povertà, castità e obbedienza. E la Chiesa promuove la vita religiosa dove le anime vogliono veramente vivere tutta la vita di Gesù Cristo in povertà, castità, obbedienza.

Perché poi la professione sia valida deve essere specifica, deve essere fatta cioè secondo le Costituzioni della Congregazione. Chi fa la professione deve dire: "Prendo la strada tracciata da questi 500 articoli". Non un altro spirito, non un'altra tendenza, perché allora non sarebbe valida la professione. E la si rende invalida, in certa maniera, anche quando non si segue più la vita religiosa del proprio Istituto.

Ieri ho ricevuto dalla Congregazione dei Riti il materiale per il processo di beatificazione del Can. Chiesa: dovevo guardare se tutto era stato copiato bene, secondo le testimonianze. Mi sono ricordato bene di una cosa.

Quando ero chierico, vicino all'ordinazione, vi era un gruppo di chierici i quali avevano tante idee non secondo la Chiesa. Allora dilagava il modernismo. Era un gruppo dei più intelligenti; e andavano di notte, a leggere dei libri, dalle idee errate. Un giorno il Can. Chiesa, che era maestro di spirito, ha dovuto riferire. Scese il Vescovo dal vescovado e con decisione licenziò tutto un corso. "Partite!". Non erano totalmente colpevoli, perché vi era qualche sacerdote che li sosteneva. Il Vescovo richiamò anche questi, e poi li aiutò a rimettersi sopra la strada giusta, secondo la vera fede.

Il Vescovo aveva agito così perché quei chierici possedevano e cercavano di insinuare quei principi che passavano sotto il nome di modernismo.

Voglio ora insistere su questo: si diventa e si continua ad essere paoline, solo se si osservano i tre voti secondo la Chiesa e secondo le Costituzioni. Quando non si vive più così, e non si pensa più così, si è già fuori con lo spirito. Sarà a tavola con le altre, sarà in ricreazione come le altre, ma spiritualmente non è più paolina. Sono paoline quelle che osservano i voti religiosi come sono spiegati dalla Chiesa, e osservano le Costituzioni come il Papa le ha approvate. A lui bisogna obbedire, perché è il

Superiore massimo della vita religiosa e di ogni Istituto religioso.

Pensate a due premi, a due assicurazioni che ci sono: "Voi che mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna".

Proprio oggi incomincia questo "centuplo" definitivo; con la professione temporanea vi legavate per un anno, per due anni; ora lo fate per tutta la vita, per cui oggi cominciate ad avere un compenso di grazia molto superiore. Rallegratevi e abbiate fede, sempre più unite al Signore. Oh, che giornata felice oggi! Un'altra giornata simile sarà solo quella in cui entrerete in Paradiso, nella gloria eterna che avrete meritato; allora riceverete il centuplo e possederete la vita eterna. La Professione è la tessera di entrata in cielo, se sarete fedeli.

Nella Messa vi ho presentate tutte al Signore Gesù, sebbene non sappia il nome di nessuna di voi. Ho messo nel calice la vostra anima, il vostro spirito, i vostri desideri.

Dalla Messa procede tutta la grazia, perché la grazia è stata conquistata da Gesù Cristo con la morte di croce.

Che gran giorno è oggi e che gran giorno sarà quello dell'incontro con Gesù!

Sempre rivolte a Gesù Maestro, a Maria, sempre rivolte a S. Paolo. Quante persone lui ha convertite! quante anime ha portato a Gesù

Cristo! Nelle sue Lettere di tanto in tanto ricorda anche le deficienze di alcuni; a volte deficienze gravi per cui alcuni si sono allontanati. Basta leggere per esempio l'ultima lettera a san Timoteo.

Legatevi allo spirito paolino: il Vangelo, le Costituzioni, le Lettere di san Paolo.

Ecco la vostra via.

Tante di voi hanno speso i loro anni per la Congregazione: e sono proprio le anziane che hanno seguito bene e che hanno vissuto lo spirito paolino. Bisogna che le giovani si uniformino a quelle che hanno preso lo spirito paolino interamente. E coloro che rappresentano lo spirito paolino sono: la Prima Maestra e i membri del Consiglio, e coloro che hanno uffici dipendenti dal Consiglio Generalizio.

Allora sarete sulla via sicura, e avrete il premio eterno.

Vi benedica tanto il Signore, ogni giorno.

Abbiate riconoscenza e devozione all'Istituto. Riconoscenza ai vostri genitori e a tutte le persone che vi hanno dato aiuto e per mezzo delle quali è stato preparato questo giorno felice per voi. Siate riconoscenti anche per tutte le grazie intime che non si conoscono all'esterno.

Camminiamo in un tempo difficile sotto ogni aspetto, come lo era quello degli anni 1904-1905-1906-1910 fino al 1914. Parecchi di quei Sacerdoti

si sono poi convertiti; alcuni, almeno prima di morire.

Bisogna stare ben legati alla Chiesa e ben devoti alle Costituzioni. Sopra tutto seguire quello che è fondamento della vita religiosa: il Vangelo, le Lettere di S. Paolo e l'osservanza fedele delle Costituzioni.

Volete essere tutte paoline, fino alla morte vero? Perché quando una cerca e prende uno spirito diverso, merita le si rivolgano quelle parole: "Anche se venisse un angelo del cielo a dirvi diverso da quello che vi abbiamo detto, non gli credete". Questo lo scriveva S. Paolo ai Galati, perché partito dalla Galazia era incominciato il disordine. Erano subentrate persone che avevano disorientato i cristiani.

Siate nella pace di Dio, ferme nella vocazione paolina. Sempre.

Ci sia sempre la mentalità paolina; la volontà paolina; il sentimento, la preghiera, lo spirito paolino.

Quest'anno mi sta molto a cuore che viviate la vita paolina. Vita paolina sempre più intima: nella mentalità; nella condotta, cioè nella vita pratica; nella pietà. Pietà paolina, nella liturgia in generale, e nelle pratiche particolari.



?, 19-7-1965

## FEDELTA' ALLO SPIRITO PAOLINO

Dobbiamo invocare sempre lo Spirito Santo che ci comunichi i suoi doni e cioè la sapienza, la scienza, l'intelletto, il consiglio, il timor di Dio, la forza, la pietà.

Penso che abbiate letto tutto il discorso di Paolo VI tenuto il 14 c. m. sopra l'autorità e sopra l'obbedienza. L'autorità è stabilita da Dio e chi è soggetto bisogna che si conformi all'autorità. E' chiaro che è necessaria l'autorità.

Se ognuno interpretasse a suo modo quello che viene detto e disposto, si distruggerebbe l'Istituto, la società, la Chiesa. Non vi sarebbe la unità. Vi sarebbe anarchia piena in ogni Istituto e nella Chiesa. Chi ha studiato la filosofia e la sociologia comprende molto bene questo.

Perciò ringraziare il Signore, ringraziarlo tanto in questo 50° e conformare, confermare e professare la Congregazione, cioè lo spirito, come è descritto nelle Costituzioni.

Questo è il tempo di tanta riconoscenza e di tanta dedizione alla Congregazione.

Bisogna ringraziare il Signore per le grazie ricevute in questi 50 anni. Poi confermare i propositi, confermare la professione e nello stesso tempo darsi con maggior dedizione all'Istituto. Dare con generosità il proprio contributo d'intelligenza, di forze, di attività apostolica e di vita religiosa.

Pensate alle Suore che sono già passate all'eternità. Certamente cantano l'inno di gloria al Signore che ha dato a noi questa Congregazione, nella quale esse si sono santificate. Ora vi aspettano.

In principio tante cose non si capivano, ma a poco a poco la luce di Dio si è manifestata, e con l'approvazione della Santa Sede ora si trova tutto nella via giusta, sulle rotaie su cui si può camminare velocemente.

Bisogna pensare a ciò che S. Paolo diceva nella sua lettera ai Galati, e cioè sostanzialmente così: "Vi ho dato il Vangelo. Quello che mi ha comunicato Gesù Cristo, io l'ho comunicato a voi. Ma voi così presto vi siete allontanati dal Vangelo che io vi ho spiegato". C'erano dei così detti sapientoni che ne volevano sapere di più del Vangelo. E S. Paolo conclude: "Se venisse anche un angelo del cielo a parlarvi, non ascoltatelo; perché quello che vi ho dato è il Vangelo" e lo ripete (Gal 1, 7-10).

Applicando a noi quel versetto di S. Paolo

dovremmo dire: Se qualcuno volesse dare all'Istituto uno spirito diverso, fosse anche un angelo, anche un sacerdote, bisogna cacciarlo via questo angelo, perché è contro la Chiesa che è infallibile. Una volta che il Papa si è messo a capo dell'Istituto, con l'approvazione definitiva, bisogna seguire il Papa e quello che il Papa ha consegnato all'Istituto perché venga osservato: il libro delle Costituzioni.

In questo periodo vi sono tanti movimenti errati; e ciò dipende anche dal fatto che durano tuttora le discussioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Per questo è stato facile a qualcuno presentarsi e farsi seguire, dando un insegnamento speciale ed esercitando una particolare influenza sulle persone, anche in maniera sensibile.

Bisogna sempre rivolgersi all'autorità e seguire l'autorità nell'obbedienza. Se viene fuori un altro spirito, e se si segue un altro spirito, la Suora si mette fuori dell'Istituto. Sarà ancora vestita da Figlia di S. Paolo, materialmente sarà presente agli atti della vita quotidiana, ma non è più paolina.

Le persone che sono state ingenuie così da lasciarsi indurre a seguire questi... angeli, rientrino nella via giusta.

Dobbiamo stare alla Chiesa, a quello che la Chiesa ha approvato e come la Chiesa ha

approvato. Ormai non c'è che da seguire lo spirito che la Chiesa ha approvato. D'altra parte non si è trovato di meglio da mettere nelle Costituzioni. Infatti se ci fosse stato qualche cosa di meglio, si sarebbe messo. E chi è stata così illuminata da avere la comprensione di quello che è la Congregazione, ringrazi il Signore.

Ora perché vi sia la sicurezza di procedere bene, si consegnino tutta la posta. Nelle lettere si usino parole chiare, senza nomi e frasi convenzionali. Tutto sia chiarissimo. Si nasconde quello che è male, ma quello che è bene, nessuno ha vergogna di farlo vedere. Quando si nasconde è segno che siamo fuori della via di Dio. Se non vedono coloro che guidano, vede Dio nell'intimo.

Occorre consegnare gli scritti e tutto ciò che c'è stato per diffondere queste idee; anche i nomi delle persone, tutto.

A che scopo? Per rimettere in pieno vigore lo spirito proprio dell'Istituto. Vere paoline! Paoline vere! Ogni articolo delle Costituzioni è guida; ed è guida anche l'insegnamento e l'esempio che ha dato la Prima Maestra Tecla. Vivere così! Vivere così! Vivere così!

In questi mesi di agosto, settembre e ottobre i rosari si recitino con questa intenzione: *che si segua pienamente, totalmente, costantemente lo spirito dell'Istituto*. In questi tre mesi si

invochi in modo speciale Maria Regina degli Apostoli e siccome andate tutti i giorni nella Chiesa a lei dedicata, mettete sempre la Congregazione sotto la protezione della Regina degli Apostoli e di S. Paolo.

Che viviamo Gesù Cristo Maestro Divino!

Oh! Come siete state guidate, illuminate, aiutate, favorite da Dio per il fatto che siete entrate nella Congregazione! Perché poi voler rinunciare a tale privilegio?

E chi interpreta i voti di povertà, di castità e di obbedienza a suo modo, non fa la professione nell'Istituto. Se si rinuncia allo spirito e alla esatta interpretazione dei voti, si è rinunciato alla professione.

Quando vi dovete fidare, occorre che andiate da coloro che sono illuminate da Dio e hanno l'incarico di confermare, di spiegare e applicare lo spirito della Congregazione. Perché si approfitti sempre di persone ingenui o che non hanno ancora sufficiente esperienza, quando si vuole insinuare l'errore. E' necessario seguire coloro che hanno la grazia di guidare e di capire come devono essere spiegati gli articoli delle Costituzioni.

Quindi anche se venisse un angelo (o un sacerdote che sia stato anche lui ingannato, o per ragioni intellettuali, o per sentimentalità, o per altre ragioni) non gli credete. In questo seguite

ciò che è stato detto a riguardo delle confessioni.

Siccome non si tratta soltanto di fatti, ma di principi, e i principi sono più difficili a capirsi, allora chi è ingenua, può venire ingannata. Se c'è solo ingenuità, allora nessuna colpa. Ma ormai erano quattro anni che si insisteva su questi punti. Anche la Prima Maestra Tecla mi aveva pregato di farlo.

Ora si consegnino tutto. Tutto si metta a posto. Tacere su tante cose, parlare poco, operare molto in spirito paolino.

Sia benedetto il Signore per tante suore che hanno fatto i primi sacrifici con tanta generosità, contribuendo allo sviluppo attuale nello spirito e nell'apostolato. Tutto quello che è stato costruito è da Dio; ma Dio si è servito di quelle sorelle di cui parte sono già passate all'eternità; e le altre sono con voi e vivono tra di voi. Bisogna seguire il loro esempio.

Vi ho parlato dei principi. Ci vogliono tre virtù per costituire la vita cristiana e quindi la vita religiosa: fede, speranza e carità.

I principi sono questi. La fede è nutrita dalla teologia dogmatica; la speranza, dalla teologia morale; la carità procede dalla liturgia, la quale è destinata a comunicare la grazia alle anime, a ciascun'anima.

Sentire delle belle Messe; entrare proprio

nell'intimo della liturgia e di quello che caratterizza l'Istituto. Per il canto si stia a quegli inni e a quelle lodi che sono nel libro delle preghiere e sono indirizzati a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a San Paolo, all'Angelo Custode, a S. Giuseppe e a tutti i nostri protettori. Ordinare tutto alla gloria di Dio. Il "Gloria in excelsis Deo" sarà il nostro canto eterno quando saremo in Paradiso. Allora l'anima si troverà veramente "in excelsis" e la felicità sarà eterna.

Adesso do la benedizione a voi e a tutte le suore che sono sparse nelle varie nazioni del mondo: perché ci sia sempre lo spirito paolino pieno. Che la grazia dello Spirito Santo sostenga ognuna; che si tenda con tutte le forze alla santità, e si capisca sempre meglio l'apostolato per esercitarlo secondo lo spirito della Chiesa.

Se starete tutte nello spirito vero, otterrete molte vocazioni. Molte figliole faranno il passo avanti mediante la professione.

Quanto si impegnano queste Maestre che sono sparse nel mondo! Anche in questi giorni ho ricevuto delle lettere che parlano delle vocazioni, delle difficoltà, delle prove, della formazione delle vocazioni. Maestre di Noviziato veramente degne di tale ufficio!

Collaborate tutte per l'aumento delle vocazioni, ma soprattutto per la formazione. A farle

entrare ci vuole poco, ma la formazione richiede molti anni.

Quando l'aspirante si è preparata alla vita religiosa, deve poi proporre di viverla in un progresso abituale, continuo.

Celebro una novena di Messe per il progresso spirituale, così come mi è stato suggerito.

Che da tutte si osservino veramente le Costituzioni! Esse sono un gran dono di Dio attraverso la Chiesa. A noi viverle!

Ciascuna avrà certamente qualche cosa da migliorare. Non tante parole, ma raccoglimento e operosità.

Credo poi utile una raccomandazione. Non giudicare e non parlare dei confessori. La confessione è il sacramento del segreto. Noi confessandoci manifestiamo il nostro segreto al ministro di Dio, e lui deve tacere, perché il sacerdote ha l'obbligo di tacere. Ma anche noi dobbiamo tacere. I sacerdoti alle volte, venendo a conoscenza di chiacchiere e commenti possono scoraggiarsi e trovare difficoltà nell'esercizio del loro ministero. Tacere! Tacere!

Una volta era stato confermato un confessore per un secondo triennio. Il sacerdote mi ha detto: "Io non so chi siano queste suore: le confesso, ma non ne conosco nessuna". Il sacerdote rappresenta Gesù Cristo. Considerarlo



così. La formula la dice il sacerdote, ma il potere è in Gesù Cristo. E' Lui che ci assolve.

Purtroppo vi sono talvolta delle persone che non hanno buona volontà e aspettano il giorno in cui andranno a confessarsi, per fare una conversazione (più o meno spirituale) con una persona con cui piace conversare.

Talvolta si porta cattiva volontà al confessionale, non si cerca il perdono di Dio, la sua grazia: si cerca la conversazione spirituale (o qualcosa di peggio) o si va solo per calmare i rimorsi di coscienza: e questo è insufficientissimo.

Vi raccomando una grande delicatezza riguardo alle confessioni.

Nei viaggi che ho fatto con la Prima Maestra Tecla, quante volte ho ammirato la grande semplicità con cui si confessava da qualunque confessore. Bisognava confessarsi dove ci si trovava, cambiando, si può dire, settimanalmente il confessore. Non si consideri altri che Gesù Cristo nel sacerdote, perché altrimenti, quando si ragiona umanamente, si viene a diminuire tanto il frutto della confessione. Quando c'è il ragionamento umano non c'è posto per la grazia che è soprannaturale.

Delicatezza e segretezza, quindi, riguardo alla confessione e al confessore. Chi ha sempre tenuto questa linea di condotta, non si infastidisca.

Ma chi vede di doversi correggere, faccia frutto di questa esortazione. E' sempre per il bene.

Non ci siano simpatie o debolezze di cuore con nessuno, tanto meno con persone sacre, neppure sotto pretesto di direzione spirituale.

Le Figlie di S. Paolo siano sempre circondate da un'aureola di semplicità e di riservatezza. Ci possono sempre essere dei maligni nel mondo, che ci calunniano, a questo riguardo, ma bisogna che le loro accuse siano sempre infondate!

Roma, 27-8-1965

## L'UMILTA'

Per il vostro anno di preparazione al grande passo definitivo, ho fissato questo programma:

1) Rivedere l'osservanza delle Costituzioni nella lettera e nello spirito.

2) Migliorare la preghiera. Se non si arriva proprio ai più alti gradi, tuttavia si faccia qualche buon passo.

3) Oltre la vita religiosa esteriore con cui si presenta la buona suora, vi sia anche quello che è il lavoro interiore della santificazione. Questo è il fine della vita religiosa.

Per arrivare a realizzare questi tre punti, bisogna mettere a base l'umiltà.

L'umiltà è sorgente e fondamento della santità, e non solamente santità cristiana, ma santità religiosa.

San Paolo paragona il lavoro spirituale alla costruzione di una casa. Primo: il fondamento della casa, secondo: l'elevazione dei muri, terzo: il tetto.

Il fondamento è l'umiltà. Come per costruire

una casa si scava nel terreno, e poi si riempie il fosso con materiale resistente e robusto, così avviene per la nostra costruzione spirituale. Deve avere questa base di umiltà. Non si deve badare all'apparenza dell'edificio, ma quello che è di importanza capitale e che regge la costruzione è il fondamento.

Così se vi è da costruire l'edificio della santità è necessaria la base: ossia l'umiltà. L'umiltà che è verità. Non si tratta di fare il collo storto o fare delle proteste, si tratta di essere convinti che siamo nulla, che siamo carichi di debiti verso Dio, e che in ogni istante abbiamo bisogno di Dio, sia per essere mantenuti in vita, sia per mantenerci in grazia e sia per fare qualche progresso. Infatti tutto è dono di Dio, tutto ci viene da Dio.

Ricordiamo che vi sono sette vizi capitali. Il primo dei vizi capitali è la superbia. La superbia non è solo un vizio capitale, ma è il padre dei vizi capitali e di tutti gli altri. Quando in un'anima c'è la superbia, la grazia di Dio non entra e allora molto facilmente ci sono anche gli altri vizi: l'ira, l'avarizia, l'invidia, la sensualità, la gola, la pigrizia. Quindi la superbia non è solamente il vizio capitale, ma è il capo dei vizi. C'è tanto pericolo che la superbia domini. Superbia vuol dire *super* - sopra, considerarsi qualche cosa, che abbiamo questo dono e

quell'altro. E di chi è tutto quello che hai?  
Siamo un nulla. Allora occorre stare in questa  
posizione. Al contrario: se c'è umiltà, vi sono le  
sette virtù contrarie ai sette vizi, le virtù della  
fede, speranza, carità, prudenza, giustizia,  
forzezza, temperanza. Tutte queste virtù esistono  
quando c'è l'umiltà.

Talvolta ci si gloria di questo o di quello,  
per es. perché si ha una bella voce, perché si  
ha resistenza, perché si è studiato; e poi...  
succedono catastrofi. Poverette quelle che si  
compiacciono di se stesse, e si compiacciono dei  
doni e delle grazie che hanno ricevuto. Alcune si  
gloriano della grazia della vocazione e dei doni  
ricevuti dall'Istituto.

Invece se c'è l'umiltà, certamente a poco a  
poco crescono le tre virtù teologali e le quattro  
virtù cardinali. Poi seguiranno le altre e  
specialmente la virtù della religione.

L'origine di tutti i mali che abbiamo nella  
nostra povera umanità e non soltanto  
individualmente, ma socialmente, è ancora la  
superbia. Eva per superbia si è lasciata lusingare da  
Satana ed è caduta. Pensava di poter conoscere  
il bene e il male. Purtroppo ha conosciuto il bene  
e il male, ma ha lasciato a tutti in eredità  
solo il male. Così è stata anche la causa della  
rovina di Adamo, perché ha insistito affinché  
prendesse del frutto proibito e ne mangiasse.

Tante volte la donna è la rovina. Questo avviene un po' in tutto il mondo. Quanto male fa la donna quando è cattiva, e quanto bene fa quando è buona. Quando è buona come madre di famiglia, come sposa buona, come giovane edificante, fino all'apostolato per cui la donna è associata allo zelo sacerdotale.

Quanto vale l'umiltà davanti a Dio!

La persona superba si impoverisce in tutto. E perché ha avuto qualche privilegio, qualche grazia particolare, si comporta e rovina un po' tutto. E si trova poi alla fine della vita, dopo aver lavorato e talvolta con sforzi e sacrifici, però tutto per ambizione, con intenzioni vane, per il piacere di essere ammirata e stimata; allora tutto quello che ha fatto non serve per la eternità. Tutto è perduto! Poverette!...

San Giuseppe non aveva nessuna qualità appariscente, era semplice operaio-falegname, ma sempre ha accettato generosamente le disposizioni di Dio. Sebbene semplice falegname, in cielo è al di sopra di tutti i martiri, di tutti i papi, di tutti i confessori. Solo Maria è al di sopra di lui.

L'umiltà è quella virtù per cui l'anima cerca Dio, si conforma a Dio, mette al servizio di Dio tutto quello che ha di salute, di intelligenza, di capacità, di tempo; la vita, lunga o breve, tutta a servizio di Dio. "Ecco l'ancella del

Signore, si faccia di me secondo la tua parola!".  
Maria, docilissima ancella del Signore, è diventata la più grande creatura: Regina del cielo e della terra!

Quando c'è la superbia, l'obbedienza c'è?  
No, non c'è. L'obbedienza di cuore non c'è.  
Quando c'è la superbia, si fanno paragoni, si giudicano i superiori, si influenzano altre persone.

E allora che cosa avviene? Avviene come al fariseo: andò nel tempio a pregare e si vantava delle sue virtù e come egli fosse osservante della legge mosaica. E tornò a casa peggiore di prima, pieno di orgoglio. Invece il pubblicano si era messo in fondo al tempio e teneva la testa bassa, si batteva il petto dicendo: -- Signore, abbi pietà di me -- e tornò a casa giustificato, cioè santo. La superbia svuota tutte le opere del merito.

Consideriamo questo: dopo aver lavorato tanto e fatto tanti sacrifici, raccogliere niente, anzi, portare le conseguenze della superbia, dell'orgoglio, della vanità, è ben doloroso. L'anima superba viene privata delle grazie, di quelle comunicazioni intime fra Gesù e lei. L'anima superba resta vuota, non solo di meriti, ma anche di spiritualità. Può avvenire che una suora sappia solamente fare la pulizia della casa, ma con umiltà attende al servizio di Dio. Si farà tanti meriti, si farà santa. Mentre colei che avrà

insegnato, scritto, parlato, ma che ha agito sempre solo per essere lodata, e si è compiaciuta, come si troverà in punto di morte? Il castigo di un'anima quale è? E' l'orgoglio. Poi la malizia, la pigrizia, la sensualità: si finisce col cadere in quello che è umiliante.

Leggiamo il Vangelo che fin dal primo versetto, ci insegna l'umiltà. Come ha vissuto Gesù Bambino? Nasce in una grotta, conduce una vita privata, povera, esercitando l'umile mestiere che aveva appreso da san Giuseppe, obbediente a Maria e a Giuseppe. Nella vita pubblica passava le notti in preghiera. E come pregava! Nel Getsemani inginocchiato a terra, poi umiliato fra due ladroni e condannato al supplizio più umiliante: la crocifissione. Colui che era l'innocenza, che era il Figlio di Dio incarnato!

Quanta gente fa pena allorché si mette in mostra e si compiace di se stessa e vorrebbe giudicare, criticare, condannare.

Certe persone orgogliose condannerebbero anche nostro Signore!

Quindi leggere e rileggere il Vangelo perché è lì che si impara l'umiltà, che è base del lavoro di santificazione. Naturalmente c'è pure la fede, che ci porta ad accogliere le parole di Gesù con ossequio profondo e ad imitare i suoi esempi. Gesù si mette ai piedi degli apostoli e glieli



lava. E lava e bacia i piedi anche a Giuda che era il suo traditore.

Leggere il Vangelo: "Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore". Così ha insegnato agli Apostoli e: "Se non vi farete come questo piccolo, non entrerete nel regno dei cieli".

Ma approfondiamo il significato di questa frase. Gli apostoli avevano domandato chi era il primo. Allora Gesù chiamò un bambino e lì, alla presenza degli Apostoli, disse: "Se non vi farete come questo bambino non entrerete nel regno dei cieli". Capiamo bene questo. Ripeto: "Se non vi farete come questo bambino, non entrerete nel regno dei cieli". Questo sia il fondamento del vostro anno di perfezionamento: "l'umiltà" da cui deriva la docilità, per cui ci si apre e si prende tutto quello che viene insegnato, consigliato, spiegato, applicato. Manifestate quello che c'è di male, quello che costituisce un pericolo: aprirsi, aprirsi. Non pensate: ma non sapranno cosa dirmi! Lo sa il Signore che cosa dire. Se si manifestano umilmente le proprie difficoltà, può darsi che la persona con cui ci si confida (fosse anche il confessore) non capisca lo stato di quell'anima, ma interviene il Signore, farà Lui, perché lo Spirito Santo illuminerà l'anima e infonderà coraggio, forza e spirito di fede a cui seguono le altre

virtù teologali e le virtù cardinali. Quando una persona è umile, lo dimostra anche nel comportamento esterno, nei viaggi, nei movimenti, nel trattare con le sorelle, nel presentare il libro, nell'esortare, nello scoprire le vocazioni per invitarle; può darsi che sappia poco, ma tuttavia saprà molto, perché si farà santa.

San Giuseppe è il primo santo; e qualche volta sono ultimi i personaggi che di qua hanno fatto bella figura, ma di là che cosa avranno? Quello che conta, è la figura che si fa nell'eternità. "Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore" ci dice Gesù. E ci sono delle persone che non chiedono e non accettano nessun consiglio, persone che vorrebbero giudicare e condannare quello che è disposto, quello che è insegnato. Pensano di aver sempre ragione. Che superbia! Quindi se troviamo in noi delle mancanze o l'avarizia, o l'invidia, o la collera, o la pigrizia, o la sensualità, o la golosità, o altri vizi, pensiamo che tutto viene dalla superbia. Bisogna partire dall'umiltà. L'umiltà è il fondamento negativo, tuttavia costituisce la base della santità e quindi della pratica delle virtù.

Ora riflettiamo: che siamo un nulla, che siamo peccatori, poverissimi, vanitosi. Vedere se in noi vi è il germe della superbia, anzi dobbiamo dire che c'è; si tratta solo di vedere se ce n'è di più o di meno. Con questo non dico che tutto

sia acconsentito, quindi forse non ci sarà il male, ma intanto nell'intimo vi è questa vanità, c'è questa tentazione di compiacersi e odiare qualunque osservazione e qualunque umiliazione.

Vedete quindi di fare un buon esame di coscienza sull'umiltà. Poi verrà il resto. Ma che cosa verrà? verrà la santità: "Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato". Questa è la parola di Dio, ossia il giudizio che fa Dio. "Chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato!". Ci sono delle anime che hanno tanta vanità, eppure sono così povere di grazia e di soprannaturale! Vorrebbero prendere certe posizioni, insegnare, giudicare e condannare.

Se un'anima è troppo tormentata dalla superbia, legga "La pratica dell'umiltà". Questo libro di esercizio per l'acquisto dell'umiltà, credo di averlo letto almeno tre volte, perché a noi chierici lo facevano leggere. Questo però è solo un inizio; sulla superbia bisogna combattere per tutta la vita.

San Francesco di Sales dice che la superbia muore tre ore dopo di noi. E' l'eredità che ci ha lasciato Eva. Voleva paragonarsi a Dio, e sapere il bene e il male! E vogliamo saper tutto e poi le tentazioni ci travagliano. Vogliono vedere pellicole, leggere libri e credono di potersi presentare e discutere con la Chiesa e con chi

impartisce disposizioni. Poverette! Come diventano misere, misere; povere, povere queste anime! "Chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato!".

Imparare da Gesù Cristo; infatti Egli ci ha detto: "Imparate da me".

Domandiamo questa grazia: voi per me e io per voi, tutti chiediamo questa virtù fondamentale: l'umiltà.

[?, 12-7-1955]

## L'AGGIORNAMENTO

Parliamo del cosiddetto "aggiornamento".

E prima di tutto mettiamolo sotto la protezione di S. Paolo, il quale tendeva sempre in avanti e cioè: sempre maggior amore a Gesù, sempre un più ampio apostolato, sempre mirando a un posto più alto in cielo. La parola aggiornamento può essere intesa in diverso modo, ma nel nostro caso dovete intenderla nel senso di progresso.

Il punto principale in cui dovete aggiornarvi è lo spirito.

Quanto invece alla parte che riguarda lo studio, avete progredito, sebbene abbiate ancora da progredire. Quanto alla parte che riguarda l'apostolato, avete progredito e tendete a progredire. Quanto alla parte della educazione umana, povertà, avete progredito e avete ancora da progredire. In questi tre punti si tratta di progresso.

Quanto alla prima parte, la parte spirituale, si tratta davvero di aggiornamento. Bisogna dire, infatti, che in generale prima vi erano virtù più forti che non attualmente. Allora aggiornarsi davvero, cioè riprendere lo spirito che vi era.

Questo riguarda quattro punti: la fede, cioè "lo spirito di fede"; lo spirito di povertà; la delicatezza, specialmente riguardo la carità; e poi la obbedienza più cieca.

Parlare di aggiornamento può anche portare dei pericoli: cioè intendere male il significato della parola "aggiornamento".

I pericoli sono tre:

1) Voler riformare innanzi tutto gli altri e non noi; 2) voler riformare il non riformabile; 3) non voler invece riformare ciò che deve essere riformato.

Il primo pericolo è quello di voler riformare prima gli altri. C'è sempre stata nella Chiesa questa tendenza che si riflette anche negli Istituti. Si vorrebbe cambiare l'Istituto in certe cose, si vorrebbe che gli altri facessero meglio. Invece dobbiamo pensare che l'Istituto cammina bene se camminano bene i singoli.

Non c'è da dubitare che l'Istituto abbia delle belle Costituzioni, che portano alla santità e sono una via per portare a fare un apostolato largo, fruttuoso. Ma ciò di cui si deve dubitare è che non tutti i membri facciano abbastanza bene. Voglio dire: l'Istituto è una società, cioè un corpo morale. Che cosa avviene in un corpo, quando stanno bene e il cuore e i polmoni;

quando stanno bene gli occhi e sta bene il braccio; quando stanno bene le singole membra? Si dice: quella persona sta bene. Ma quando in un corpo sono ammalati i denti e gli occhi, e i polmoni non fanno bene tutta la loro parte, il corpo è malato. E quando non si sta bene in un membro (per es. una ha forte mal di denti), sebbene stia bene in tutte le altre membra, tuttavia dice: Mi sento male, non ho potuto riposare. Qualche volta bastano pochi individui in una comunità per far star male. Qualche volta c'è la pace in una casa; giunge un carattere un po' difficile e poco tempo dopo in tutta quella casa la pace diminuisce; non vi è più la serenità di prima. Vi è poi chi ha l'abitudine di contraddire. Basta che si dica bianco, perché essi dicano nero, e se si dice nero essi dicono bianco. Nella Chiesa di Dio c'è sempre stata questa tendenza. Gli eretici sono partiti dal voler riformare la Chiesa. Invece i veri riformatori, come S. Carlo Borromeo, S. Francesco d'Assisi, S. Ignazio, S. Giovanni Bosco, hanno riformato prima se stessi: di riflesso poi è venuto il loro esempio, la loro predicazione. Hanno potuto dire: "Fate come faccio io". Ecco la riforma. E questa riforma è entrata. Ma quando si va contro l'autorità, specialmente la autorità ecclesiastica, religiosa, allora la vita

non è più esemplare; di fatto si fa più male che bene.

Ognuna deve riformare se stessa, ognuna deve tendere ad essere migliore, ad essere vera paolina. Il mezzo è questo: più devozione alle Costituzioni. La riforma come Istituto, deve basarsi su questo punto: leggere meglio, meditare, applicare e praticare le Costituzioni nella lettera e nello spirito. Il culto della Regola. In sostanza, ognuna essere migliore paolina. Se una è ottima paolina, e l'altra ottima paolina, il corpo morale che è la Congregazione è ottimo, e diventa un membro vivo e operante nella Chiesa.

2) Il pericolo di voler riformare il non riformabile. Vi sono delle cose che non si devono riformare. Purtroppo c'è la tendenza a dire:  
-- Oggi non deve essere più così: l'educazione è diversa; voi vecchie siete state educate male, ecc.  
-- Mi pare che prima si debba esaminare se le anziane sono sempre imitate dalle giovani. E ricordare i sacrifici che esse hanno fatto quando si è iniziato l'Istituto, la loro dedizione generosa, il loro spirito di fede. -- Non è più così! --  
Che cosa non è più così? Il Vangelo? E' ancora lo stesso; si deve ancora sempre ritornare al Vangelo. Quando in principio vi erano dubbi sulla istituzione, ricordo bene che il Vicario



generale di Alba mi disse: -- Andate bene, perché avete le cose vecchie, vivete sul Vangelo, su S. Paolo; non avete novità che sorprendono nella Chiesa, ma volete solo vivere meglio il Vangelo. -- Ecco: questo è lo spirito. Trovate qualche cosa da riformare nel Vangelo? "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". E non vi è sempre nel Vangelo il duplice comandamento: "Ama il Signore con tutta la tua mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso"? E non vi è sempre nel Vangelo: "Andate e predicate"? Possiamo forse strappare la pagina del Vangelo dove ci sono le Beatitudini?

Il non riformabile: ad esempio questa separazione, questa distinzione, questa "clausura" nel senso delle Costituzioni; non siete un Istituto di vita claustrale, ma la clausura ci deve essere e si deve osservare. Non dovete allacciare relazioni non conformi alla vostra vita religiosa. Non dovete, a motivo delle relazioni che avete, sospendere gli orari e le occupazioni e specialmente le pratiche di pietà. Gli uomini stiano con gli uomini; le donne stiano con le donne. -- Ma è benefattrice, è benefattore! -- E' benefattrice e benefattore colui che anzitutto rispetta il vostro spirito, rispetta le vostre Costituzioni, perché altrimenti, pur essendo un

benefattore e una benefattrice, è un malfattore riguardo al vostro spirito.

Non voler riformare ciò che non si deve riformare. La povertà è sempre la stessa.

3) Prendere posizione e non voler riformare il riformabile. Ci sono delle cose da riformare. Ce ne sono sulla povertà; ce ne sono sull'obbedienza, che spesso tenta di diventare un ragionamento; ce ne sono quanto allo studio. Ebbene non bisogna che prendiamo posizione: quello non bisogna toccarlo; quello va bene così. Se è difettoso bisogna ritoccarlo. Se dipingete un bel quadro e in un certo punto c'è un difetto, bisogna correggerlo. Se la Madonna è dipinta in un atteggiamento che non esprime la maggior virtù, quello bisogna ritoccarlo: il pittore dia mano al suo pennello e corregga il quadro.

Ora veniamo al punto da riformare. Riguardo allo spirito, ho detto quattro cose: la povertà, la delicatezza nella carità, l'obbedienza e lo spirito di fede.

Dobbiamo ricordare come erano le prime Figlie di S. Paolo, le quali hanno tanti meriti. Vivevano di fede! Nulla vedevano! E' allora che vale la fede, perché fede è credere ciò che non si vede. Non vedevano come si sarebbe sviluppato l'Istituto; non vedevano neppure se sarebbe

stato approvato; se si sarebbero superate le difficoltà che potevano incontrarsi in società e presso le autorità. Nulla vedevano, eppure parlavano di come si sarebbe sviluppato l'Istituto, le vocazioni e il moltiplicarsi delle opere. Credevano! E in questa fede sono state ferme e fedeli. E sentendo dire che un giorno avrebbero fatto i loro voti come religiose vere, incominciarono a farli privati e così si esercitavano e si preparavano con le virtù ad emettere un giorno i voti religiosi. E il Signore che fa le cose sempre a tempo, il Signore, il quale non precipita, ma sviluppa le cose secondo la natura e secondo la grazia, il Signore non ha mancato di premiare la loro fede. Se la pianta è piccola, non bisogna pretendere che cresca in una giornata! Si dice invece: questa è piccola, ma crescerà e un giorno allargherà i suoi rami e verranno le foglie, i fiori, i frutti.

Quanto è importante lo spirito di fede nelle cose che si dicono! Non siete ancora in tutto il mondo. Non c'è ancora possibilità di aprire "centri paolini" in città grandissime! Ma se c'è la fede, se si crede, a misura di questa fede, si vedrà! Beati quelli che non vedono, ma credono. Fede! Fede che compiendo quei doveri quotidiani, piccoli, l'anima si arricchisce di meriti. E tanto vale, in ordine al Paradiso, che sia scrittrice, o sia sarta, o sia cuoca. Anzi

chi è in un ufficio più umile, ha minori difficoltà da vincere in se stessa: non è così facile che sia tentata di orgoglio. Fede che quelle nostre opere così piccole, nascoste, opere che gli uomini direbbero trascurabili, di nessun valore, producano frutti di vita eterna. "Non sunt condignae passionis huius temporis, futurae gloriae quae revelabitur in nobis".

Poi la povertà. Subentra questa interpretazione falsa della povertà: si vive poveramente finché non si hanno dei beni. Appena si può avere, allora si incomincia a ragionare: e per essere più moderne; e per avere maggior decoro; e perché gli altri fanno così... E adorna, e aggiungi... E questo me lo hanno dato... E quello se lo procurano...

Esaminatevi se c'è la devozione alla povertà. E' vero: bisogna aver riguardo alla salute. Ci vuole un po' di aggiornamento in quanto che la salute, essendo in generale più debole, richiede che ci siano più aiuti. Ma lo "spirito di povertà", deve essere sempre uguale. Quale fu la tendenza di Gesù? La santità non sta anche oggi nella imitazione di Gesù? Gesù che cos'ha cercato? Le cose più povere. Dal presepio, (una grotta) alla croce, (un legno duro e scomodo per morire); al sepolcro non suo! In generale la povertà deve essere praticata meglio. Leggete il libro del Maestro Giaccardo su questo

argomento: povertà che si priva; povertà che produce; povertà che provvede; povertà che eleva verso i beni eterni: sempre più assetate di beni eterni. Amate le vere ricchezze che sono quelle celesti!

Poi la delicatezza sulla carità. Con facilità si fanno passare i difetti da una casa all'altra. Se ne parla e alle volte si ingrandiscono. Cosa ci dice la carità? Quella carità che è paziente, che considera gli altri come superiori. "La carità è paziente, benigna... non pensa male, ecc."

E sull'obbedienza? C'è una tendenza sempre più spiccata a ragionare, a giudicare le disposizioni, gli indirizzi. Questo ci toglie tanti meriti. Facciamo l'obbedienza anche quando a prima vista non comprendiamo. "Imitamini Dei sicut filii carissimi". Cambiarci da uomini in figli di Dio! Il primo atto da farsi quando si riceve una disposizione, un indirizzo, un orario è il "sì". Oh, i "sì" quante anime santificano! "Ecce ancilla Domini!". E' un grande "sì" da imitarsi. "Non mea, sed tua voluntas fiat": non sia fatta la mia, ma la tua volontà.

In sostanza l'aggiornamento deve consistere in questo: vivere meglio Gesù Cristo: "Vivit vero in me Christus". Questa è una elevazione! Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio. Vivere in Gesù Cristo.

## INDICE

L'obbedienza	pag.	5
Commento del discorso di S. S. Paolo VI	"	11
Vita cristiana e vita religiosa	"	19
L'ora di adorazione nello spirito paolino	"	29
Osservanza delle Costituzioni	"	40
La nostra santificazione	"	48
Il santo Rosario	"	56
Spirito paolino - Costituzioni	"	64
Spirito Paolino	"	72
Fedeltà allo spirito paolino	"	81
Fedeltà allo spirito paolino	"	89
L'umiltà	"	99
L'aggiornamento	"	109



Tip.: Figlie di S. Paolo - Roma, 4 - 10 -1965